Presenza

direttore Marino Cesaroni

CONTIENE I.P.

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona

anno XVII
offerta libera

n. 11
2 GIUGNO 2016

CRISTIANI PERSEGUITATI

È passato del tempo, ma la nostra periodicità quindicinale ci costringe spesso a non essere tempestivi o ad intervenire troppo tardi.
La scomparsa di Marco Pannella ha dominato la comunicazione di tutti i mass-media per alcuni giorni. Molti si sono meravigliati, altrettanti hanno condiviso questa sovraesposizione mediatica. Di tutti i commenti condivido quello di Marina Corradi su Avvenire del 21 maggio.
"Gli amici riferiscono di un messaggio lasciato negli ultimi giorni – scrive la Corradi – da Marco Pannella ai militanti radicali: <<Ragazzi niente tristezza, alla fine abbiamo vinto noi>>. Vinto un piccolo partito sempre sul limite della sopravvivenza, sempre lontano dalle stanze del potere? Eppure sì, c'è molto di vero in questo bilancio e soprattutto pensando al Pannella degli anni Settanta e inizio Ottanta, quello delle battaglie per divorzio e aborto – meno, purtroppo, se ci si riferisce ad altre sue – queste sì belle e condivisibili – lotte: contro la pena di morte, la fame nel mondo, per un carcere sempre umano".
Le problematiche create dal divorzio e dall'aborto le conosciamo tutti, ma non è su questa strada che mi voglio inerpicare, voglio piuttosto essere d'accordo con Pannella sul fatto che ha vinto lui e sostenere che la logica mass-mediale è una logica irreale.
C'è per esempio un filone che viene lasciato in disparte, oseremmo dire nel dimenticatoio ed è quello della persecuzione dei cristiani.
Il regime comunista vietnamita ha liberato, il 25 maggio, padre Taddeo Nguyên Van Ly che ha vissuto in carcere 37 anni dei quali 23 recluso e 14 ai domiciliari. Su 40 anni di potere comunista Van Ly ne ha trascorsi 37 in restrizione di libertà. Sulla grande o piccola stampa non ho letto questa notizia. Me l'ha fatta avere per e-mail il caro amico Mario Montini.
Il suo stato di salute è precario e cammina male, appena giunto all'arcivescovado di Hue si è inginocchiato ai piedi dell'arcivescovo, mons. Le Van Hog, chiedendo la sua benedizione. Per memoria ricordiamo i 16 anni di carcere di François Xavier Van Thuan, vescovo vietnamita e presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.
Sono duecento milioni i cristiani perseguitati nel mondo: non possono aderire alla loro fede personalmente, pregare in pubblico, tenere libri religiosi, ricevere un'educazione cristiana ed educarvi i loro figli, che sono discriminati di fronte ad altri cittadini, che non possono comunitariamente agire come organismi sociali, avere i loro organismi di formazione, che non possono annunciare e comunicare con la parola e la stampa, la fede, insegnarla, incontrarsi con il papa o con i pastori in altri paesi. Ogni giorno vengono uccisi e sempre in maniera brutale 322 cristiani di diverse confessioni. Si contano oltre 7 mila i morti solo lo scorso anno, e non possiamo accertare un numero preciso, in paesi in cui non si può controllare e vedere. Di tutto questo la stampa non se ne accorge, se non in maniera incidentale e per questo papa Francesco ha parlato di vergognoso silenzio di tanti.
Ecco, oltre alla morte di Pannella vorremmo sentir parlare anche di questo. E noi ne dobbiamo parlare.

Marino Cesaroni

Nel prossimo numero:

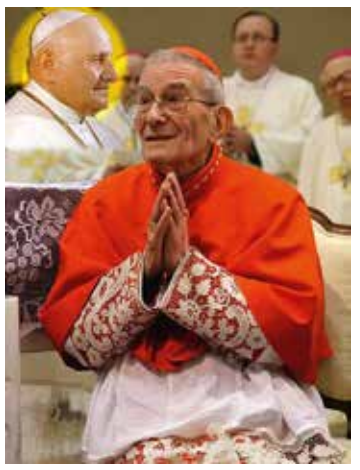
IL PELLEGRINAGGIO CROCETTE-LORETO

Il quarto appuntamento con "Le Giornate dell'Anima": intervento del professor Giacomo Vaciago

L'otto per mille e la chiesa di San Giovanni Battista in via Paradiso a Passatempo

È MORTO DON LORIS

La notizia della scomparsa del Cardinale Loris Francesco Capovilla si è diffusa in un batter d'occhio, più per il tam-tam dei tanti amici che aveva, che per merito delle agenzie di stampa. Infiniti i commenti. Ne abbiamo scelti due, quello di Domenico Di Stefano, "un giovane amico" della diocesi Chieti-Vasto e dell'Arcivescovo di Loreto Monsignor Giovanni Tonucci, dove Capovilla è stato Arcivescovo, per 17 anni, dal 1971 al 1988.
<<È morto Loris Francesco Capovilla, cardinale e arcivescovo ma soprattutto prete di Cristo e della Chiesa. E alla chiesa mancherà tanto l'eco della sua memoria diretta di Papa Giovanni. – Scrive Domenico Di Stefano che lo ha avuto come vescovo a Chieti - Ho avuto il dono della sua paterna amicizia, conservo commosso il timbro della sua voce e un carteggio prezioso e per me spesso decisivo. Sono certo che don Loris è già faccia a faccia con Dio. Nel 1962 don Giuseppe De Luca scriveva di lui: "ci sono preti ai quali non si può sputare in faccia, anche quando sotto quella faccia, lì per lì, non splende la faccia di Cristo... Don Loris è uno di questi pochi...". Ci rivedremo>>.
"Visto che la morte è giunta oltre i 100 anni, abbiamo avuto l'impressione che potesse essere immortale". Monsignor Giovanni Tonucci, arcivescovo prelato di Loreto, commenta così la morte del cardinale Loris Francesco Capovilla. "Ho avuto la notizia



questa mattina – racconta al Sir – anche se sapevo che da qualche giorno era malato per alcuni fastidi al cuore: la grande età poteva lasciar pensare a qualcosa di grave". Nei suoi diciassette anni di permanenza a Loreto, l'allora monsignor Capovilla ha lasciato "un grande ricordo", assicura Tonucci: "In quei lunghi anni, molti sono stati battezzati e cresimati da lui e portano il suo nome". "La sua parola – prosegue l'arcivescovo – era sempre ben pronunciata, ben preparata: le sue omelie hanno lasciato un grande segno. Parlava estremamente bene".
Nel 2012 lo coinvolgemmo per una rubrica su Presenza nella ricorrenza del Concilio. Ci mandò molto materiale da rielaborare e ci scrisse un biglietto che pubblicammo e ripubblichiamo: " … la sua buona lettera mi ha allietato ed edificato. Grazie. Non sto bene, poco posso leggere, meno scrivere". *continua a pagina 3*

di orientare il povero crocerista. Questa città ha poco? Questa città ha siti culturali importanti? Questa città merita la sosta di una nave da crociera? Ad ogni domanda la risposta è sì. Ma bisogna crederci e fare uno sforzo di fantasia. Non è sufficiente avere cittadini laboriosi, intelligenti e intraprendenti; bisogna creare una classe dirigente capace di intuire le potenzialità di Ancona e valorizzarle.

Giovedì 19 maggio al nostro porto ha attraccato una nave da crociera, molti crocieristi hanno scelto di visitare Ancona. Si sono sparpagliati per le vie della nostra città, ma con un'assistenza veramente di basso profilo. Chi saliva il Colle Guasco, giunto a Piazza del Senato chiedeva cosa c'era da vedere e come si raggiungeva il Duomo e di ritorno chiedeva come poteva andare al centro della città. Il nostro inglese, scolastico, non ha contribuito a dare indicazioni. Assenti i segnali turistici capaci

ramo di mandorlo *a cura di* Don Carlo Carbonetti

…ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!» (Vang. X dom. t.o. anno C).

Muoiono le persone, ma muoiono anche i legami. "Non è più la persona che avevo sposato", "In questa Chiesa ne ho viste troppe", "Era diventato ingestibile", "Cari colleghi, addio, le opportunità vanno colte al volo"… E' vero, un rapporto finito è come un figlio morto, ma talvolta nelle vicende umane è più facile fare la madre vedova o il figlio abbandonato o la moglie (il marito) offesa/o piuttosto che…

"Abbiamo bisogno non soltanto di smascherare il demone del tradimento, ma anche di entrare in confidenza con l'angelo della gratitudine… non ci viene chiesto di essere fedeli a una cosa o a un pezzo di carta, ma a un legame di buona reciprocità… la virtù della prudenza deve aiutarci a modulare la nostra risposta: per verificare se l'interruzione è momentanea e intenzionale; per capire fino a che punto dobbiamo mantenere una "fedeltà-nonostante…" e da quale punto in avanti possiamo arrenderci. In tutte queste situazioni diventa vitale incontrare le persone giuste, coltivare pensieri positivi, lasciarci aiutare da qualche angelo della fedeltà, anziché andare a cercare a tutti i costi qualcuno che ci dia ragione (anche perché, prima o poi, un *alter ego* lo si trova sempre)" (Luigi Alici, L'angelo della gratitudine, ed. AVE).

Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

POLITICA

L'ESAGERATO COMPENSO

di Ottorino Gurgo

Dire che nel nostro paese gli uomini della politica non riscuotono molte simpatie e vengono considerati come una categoria se non addirittura spregevole, certamente da guardare con sospetto, è affermazione ovvia sino alla banalità e non sempre da condividere, come da non condividere sono tutte le generalizzazioni. Ma vi sono occasioni nelle quali anche chi, come chi scrive, non è portato ad unirsi a generici "crucifige", ha motivo di restare sconcertato ed è costretto a riflettere su quei giudizi e su quelle condanne. A indurci a questa amara riflessione è un'inchiesta condotta con dovizia di particolari, da un collega d'indubbio talento, Claudio Marincola, il quale ha illustrato quello che ha definito "il business del cambio di casacca" ovvero del sempre più frequente passaggio di parlamentari dai gruppi nei quali sono stati eletti ai gruppi misti di Camera e Senato. Dall'inchiesta di Marincola risulta che quel parlamentare, che approda al gruppo misto, incassa ogni anno 22 mila euro in più da aggiungere al suo già consistente stipendio. In somma, all'origine della "transumanza" che negli ultimi tempi ha fatto registrare una crescita esponenziale, non vi sono ragioni ideali, esami di coscienza, ripensamenti morali, ma solo il desiderio di incrementare ulteriormente i propri lauti guadagni. E qui ci sembra opportuno ricordare uno studio recente dal quale si evince che, nonostante Grasso e Boldrini, presidenti delle nostre assemblee legislative, non si stanchino di predicare una linea di risparmio e di sobrietà, i parlamentari italiani restino i più pagati tra i loro omologhi in Europa. A rendere possibile questo primato concorrono soprattutto i rimborsi che, nel nostro paese, non devono essere rendicontati, sono introiti esentati e, di fatto, finiscono con il costituire un vero e proprio secondo stipendio.
La possibilità che questi elevatissimi emolumenti (un parlamentare guadagna più di cinque volte lo stipendio nazionale medio) vengano ridotti sono pressoché allo zero. E quando qualcuno si azzarda a sollevare il problema, la risposta che ottiene da coloro (e sono naturalmente i più) che non vogliono che le loro prebende siano toccate, è sempre la stessa: "Un buono stipendio serve a garantire l'autonomia e l'indipendenza degli eletti. E, in secondo luogo, non dimentichiamo la regola secondo cui, come in tutti i settori, la qualità va pagata". C'è di più. Secondo una bozza preparata dalla maggioranza a Montecitorio, gli stipendi dei dipendenti di Camera e Senato potrebbero presto lievitare cosicché, per il grado più alto dell'amministrazione, il segretario generale, l'aumento mensile netto potrebbe essere di 2000 euro mensili mentre, per i livelli più bassi, arriverebbe a 160 euro.
Il tutto dovrà essere ancora definito, ma quel che appare certo è che aumenti ci saranno.
Siamo, dunque, in presenza di autentici fenomeni di "bulimia parlamentare" che, per lo più, vengono nascosti ai cittadini, ma che costituiscono – diciamolo senza infingimenti – un'autentica vergogna nazionale.
Si parla continuamente di riforme, ma vien da chiedersi se ci sarà mai qualcuno in grado di porre mano ad una riforma di questo autentico Eldorado, fuori di ogni realtà, che è il Parlamento con i suoi privilegi, i suoi maxistipendi, le sue vantaggiose prerogative che lo rendono estraneo alla realtà del paese e sempre più lontano dai cittadini.

Confartigianato Imprese ANCONA - PESARO e URBINO

COOPERATIVA RABINI: DA 57 ANNI

Un bilancio positivo, nonostante la crisi economica "globale" che ancora attanaglia l'economia e non risparmia sicuramente la nostra regione. 6.851 i soci della Cooperativa Rabini, con oltre 65 milioni di euro di nuovi finanziamenti garantiti nel 2015 a quasi 1.500 imprese: sono numeri importanti di una Cooperativa di garanzia che da 57 anni opera a favore delle piccole e medie imprese del nostro territorio.
Ad Ancona si è svolta l'Assemblea annuale ordinaria dei Soci della Cooperativa Rabini, appositamente convocata per approvare il bilancio consuntivo 2015.
"Di fronte ad una crisi lunghissima, iniziata nel 2009, in via di esaurimento ma con effetti ancora evidenti sulla nostra economia, la nostra Cooperativa di garanzia continua a fare in pieno il proprio dovere – ha affermato Sauro Vignoni Presidente della Coop. Rabini - mantenendo il proprio ruolo fondamentale a fianco delle piccole imprese socie.". L'anno 2015 ha visto impegnata la Cooperativa Rabini nell'apertura di una nuova sede a Pesaro per andare incontro alle esigenze delle piccole imprese del territorio; durante il primo anno sono stati concessi quasi 12 milioni di euro che "ci confortano della scelta fatta – afferma Vignoni- e c'è tutta l'intenzione di voler investire ulteriormente". Un dato importante e significativo emerso dal bilancio 2015 approvato è quello relativo all'accesso al Fondo di garanzia statale del Medio Credito Centrale che ha visto la Cooperativa Rabini ottenere la controgaranzia su oltre 300 pratiche di finanziamenti per quasi 11 milioni di finanziamenti.
"È chiaro che il peso dei rischi che i Confidi si assumono, continuando a fare giustamente il loro dovere, deve essere sostenuto dalla "mano pubblica" – sostiene Claudio Re Responsabile Area Credito – e quindi chiediamo con forza alla Regione Marche di rifinanziare il proprio fondo di Garanzia, ancora bloccato nel 2016 proprio per mancanza di fondi, perché è troppo pesante il peso che grava sulle spalle dei Confidi".
Presente ai lavori dell'Assemblea il Presidente Confartigianato Valdimiro Belvederesi che ha rivolto parole di apprezzamento nei confronti degli amministratori della Cooperativa Rabini. Il Segretario della Confartigianato di Ancona-Pesaro e Urbino Giorgio Cataldi, ha voluto rimarcare il particolare momento del credito in generale e dei Confidi in particolare con un forte richiamo alla Regione Marche sul tema dell'aggregazione, un tema strategico per creare un grande Confidi nelle Marche che sappia ritrovare il vero ruolo e andare oltre la semplice garanzia. " E' necessario dire stop alle incertezze – ha dichiarato Cataldi- da oltre un anno la nostra Cooperativa di garanzia sta aspettando una risposta ad una propria delibera assembleare di fusione con la SRGM – è arrivato il momento della chiarezza e della certezza nei tempi di realizzazione; lo richiedono soprattutto le nostre imprese che hanno bisogno di tutto meno che di ritardi nelle decisioni strategiche, soprattutto degli Organismi di rappresentanza che invece dovrebbero essere preposti a dare soluzioni rapide ed efficaci"
L'Assemblea dei Soci ha provveduto anche alla elezione del nuovo cda nelle persone di Sauro Vignoni di Ancona, Sandro Seri di Sassoferrato, Silvano Dolciotti di Jesi, Antonio Giudice di Falconara e Sonia Brunella di Ancona.
Ancona, 17 maggio 2016

Il Tavolo della presidenza

Strumenti musicali: il bonus di acquisto non è replicabile

*Il bonus di 1.000 euro sull'acquisto degli strumenti musicali (nuovi) riservato agli studenti dei conservatori si porta dietro una seconda agevolazione: i certificati di frequenza, infatti, che i conservatori di musica e gli istituti musicali pareggiati devono rilasciare agli studenti per consentire loro di beneficiare del contributo riconosciuto per l'anno 2016 (a sensi dall'articolo 1, comma 984, della legge 208/2015), nonché le richieste da presentare per la loro consegna, sono esenti dall'imposta di bollo. A chiarirlo è stata l'Agenzia delle Entrate nella Circolare 15/E del 27 aprile 2016. Nel precedente provvedimento dell'8 marzo, invece, la stessa Agenzia aveva fornito le istruzioni necessarie per l'attuazione del bonus. Ne sono beneficiari "i giovani che studiano musica presso i conservatori o altri istituti musicali parificati, iscritti ai corsi di strumento secondo il precedente ordinamento e ai corsi di laurea di primo livello, secondo il nuovo ordinamento, nell'anno accademico 2015-2016 o 2016-2017, purché in regola con il pagamento di tasse e contributi". È possibile acquistare, con il contributo, un solo strumento musicale, nuovo e coerente con il corso principale di iscrizione. La coerenza tra il corso e lo strumento si desume dall'allegato 2 del provvedimento dell'8 marzo 2016, che appunto riporta "i corsi di studio e gli strumenti musicali utilizzati" e specifica, inoltre, che devono ritenersi coerenti, e quindi agevolabili, anche gli strumenti considerati "affini" in base alle dichiarazioni di conformità rilasciate dalle istituzioni di appartenenza. Il contributo spetta una sola volta, anche in caso di acquisto di un singolo componente dello strumento, per un importo non superiore a mille euro e, comunque, in misura non eccedente il prezzo di acquisto dello strumento. Per ottenere lo sconto, lo studente deve chiedere, al conservatorio di musica o all'istituto musicale pareggiato, il rilascio del certificato d'iscrizione, non ripetibile "per tale finalità", con il quale l'istituzione attesta la sussistenza dei requisiti necessari per fruire del contributo.
Al momento dell'acquisto dello strumento, lo studente deve consegnare il certificato al venditore, che dovrà documentare l'acquisto mediante fattura, anche semplificata, o ricevuta fiscale o scontrino parlante che indichi il codice fiscale dello studente, il prezzo totale della vendita (sul quale è applicata l'Iva) e l'ammontare del bonus.*

(Fonte: FiscoOggi.it)

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)
Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

IL DIBATTITO SULLA "VIA MAESTRA"

UNA STRADA, MOLTE STORIE

Se la "simbolica" è un fattore favorente della convivenza civile, possiamo dire che la cosiddetta "via maestra" ad Ancona rappresenta una felice sintesi di "simboli", che bene esprimono la complessità di Ancona, tanto più se la "via maestra" non viene isolata dal suo "contesto", che ne esplicita e arricchisce il significato.

Il binomio peculiare della via è da vedere nella serie delle chiese e palazzi che la caratterizzano: da una parte le Chiese di San Domenico, di San Francesco, e del Gesù, e in parallelo il Palazzo Mengoni Ferretti sede della Biblioteca, il Palazzo Bosdari sede della Pinacoteca, il Palazzetto Baldi sede della Deputazione di storia patria per le Marche, il Palazzo degli Anziani sede del Consiglio comunale; in tal modo la via maestra evidenzia simbolicamente la dimensione religiosa e quella culturale e civile di Ancona: quasi un loro continuo confrontarsi in un ideale dialogo urbanistico e architettonico oltre che sociale e istituzionale. E che dire inoltre delle due piazze che, in successione, s'incontrano sulla "via maestra": Piazza del Plebiscito, su cui si affacciano il Palazzo del Governo (sede della Prefettura) e il Museo della città, e, insieme, molteplici locali d'arte e artigianato, di ristorazione e degustazione; e Piazza del Senato, su cui si affacciano (direttamente o in prossimità) la Chiesa di San Pellegrino e Palazzo Ferretti (sede del Museo archeologico nazionale), Palazzo del Senato (sede della Sovrintendenza) e l'Episcopio, e lateralmente: l'Anfiteatro romano e la Chiesa di San Gregorio e poco sopra la Cattedrale di San Ciriaco sul Colle del Guasco.

E qui si conclude la "via maestra", che può essere ripercorsa a ritroso, oppure scendendo per la "via panoramica" cha dà sul mare, trovando così al suo termine il "contesto" in cui la "via maestra" si colloca. A partire dai primi due edifici nei pressi del mare, vale a dire la Loggia dei Mercanti e il Teatro "Le muse": il binomio commercio e cultura trova qui espressione icastica, quasi a indicare il programma di Ancona: la Loggia (come dice la sua denominazione) rappresenta il

logo del commercio, e il "Massimo" rappresenta l'icona della creatività, e tra le due forme ci può ben essere uno scambio reciproco, tant'è che è stata pure usata l'espressione "il commercio delle idee" per esprimere non una contraddizione, bensì un ossimoro, a ricordare che il commercio può essere tanto delle cose quanto delle idee, perché l'uomo è sempre un essere relazionale, che ha bisogno di avere e di dare: il che può avvenire in termini etici ed estetici. Altro binomio simbolico decisamente significativo: quello della Chiesa di S. Maria e del Porto, che possono essere assunti a simbolo per indicare l'anima religiosa e l'anima laica e o, se si vuole, l'anima contemplativa e l'anima attiva di Ancona. Nella zona portuale si trovano poi due Archi: quello traianeo e quello clementino che nella loro vicinanza spaziale creano un bel contrasto con la loro distanza temporale. Infine, all'ingresso del centro di Ancona troviamo non meno emblematici Porta Pia e la statua di Traiano: segni romani e segni pontifici, che costituiscono elementi costitutivi del dna di Ancona.

Da quanto appena accennato, appare che l'anima di Ancona comprende dimensioni contrastanti, in particolare quella commerciale e quella culturale. Ma un'anima è sempre un complesso di elementi che, solo armonizzandosi, danno luogo a una identità, che per Ancona ha una configurazione classica e cristiana, civile e religiosa, e soprattutto mercantile e culturale. I diversi palazzi e chiese, monumenti e botteghe, disseminati lungo la "via maestra" (e nella zona adiacente) offrono -entro un perimetro molto

ristretto- una immagine suggestiva di Ancona, che s'innalza fino al Guasco e si affaccia sull'Adriatico, per cui verrebbe da applicare ad Ancona la definizione che Jean Grenier diede del Mediterraneo, vale a dire "uno spazio breve che suggerisce l'infinito". Infatti, la "via maestra" e la zona circostante (che la introduce e l'accompagna) "sanno di mare", e rivelano così il destino di Ancona; la sua destinazione è proiettata ad est sull'altra costa adriatica, piuttosto che ad ovest verso le cittadine limitrofe. Se questa è la vocazione di Ancona -città adriatica e porta d'oriente- la responsabilità che ne discende impegna la città a coniugare la sua identità con la sua funzione di capoluogo provinciale e regionale.

E forse -oggi più di ieri- si può trovare un filo conduttore tra Ancona e le Marche, nel senso che la dimensione turistica, che in molteplice forme caratterizza da sempre le Marche, comincia ad essere una peculiarità anche di Ancona: un "turismo portuale", il suo, che deve aprire ad un turismo culturale e artistico, non meno che commerciale ed economico: in ogni caso all'insegna dello spirito di apertura e accoglienza per i turisti (anche i più frettolosi) da coniugare con lo spirito di accettazione e amicizia per le molteplici culture che, in misura crescente, sono presenti nella città.

Queste sono alcune delle nuove capacità che Ancona è chiamata ad esercitare ad intra e ad extra, e che richiedono la capacità di esercitare attenzione e ascolto: nei confronti dei suoi cittadini tradizionali, nei confronti nei nuovi cittadini che si aggiungono a livello multiculturale, e nei confronti dei turisti che vengono soprattutto dal suo porto.

Proprio dai turisti può essere

meglio apprezzata la città, se Ancona saprà esercitare le suddette "virtù civiche delle sei A", e proprio ai turisti Ancona (se non cede alla sciatteria) non ha poco da offrire: ben tre corsi paralleli (Corso Mazzini, Corso Garibaldi e Corso Stamira: i primi due pedonalizzati) dove si svolge una ricca o folcloristica attività commerciale, e dove sono presenti alcuni luoghi istituzionali, che compendiano la configurazione di Ancona: come città con il Palazzo del Popolo in piazza XXIV Maggio, come sede universitaria con il Palazzo del Rettorato dell'Università Politecnica delle Marche in piazza Roma, e come capoluogo regionale con il Palazzo delle Marche in piazza Cavour. Da qui si prosegue con un viale alberato, che alla fine apre di nuovo al mare. Così Ancona -gomito dorico- è racchiusa tra il mare del Porto caratterizzato dalla presenza lavorativa (del Cantiere e del traffico delle navi) e il mare del Passetto caratterizzato dalla bellezza paesaggistica (del Conero e della sua riviera).

Il che dovrebbe segnalare la necessità per Ancona di coltivare e armonizzare le diverse componenti della sua identità che è poi il modo per salvare la propria anima: diversamente si cede a un "riduzionismo mercantilistico" che la penalizza. Insomma, l'anima di Ancona vive bene e si sviluppa meglio se sa conciliare il commercio e la cultura, e l'elemento che può favorirne la necessaria interazione potrebbe essere trovato nel mare, come luogo del lavoro e del turismo e, soprattutto come habitat, per cui nevralgico diventa lo spazio portuale come punto di partenza e di ritorno della "via maestra" questa, senza far torto alle altre strade, permette di cogliere la complessità dell'anima di Ancona e può legittimamente esserne il simbolo, in particolare se colta nella simbolicità del suo contesto: il centro storico e il centro cittadino.

G. G.

continua da pagina 1

È MORTO DON LORIS

Quando venne nominato cardinale, ne demmo notizia su Presenza ed una mattina mentre ero in Curia andando a rispondere al cellulare mi senttii dire: "Sono don Loris Capovilla, vorrei parlare con il direttore di Presenza".

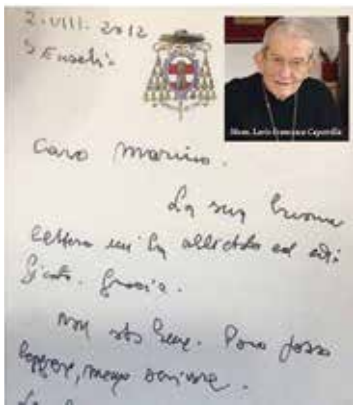
Naturalmente restai molto meravigliato e dopo i convenevoli di rito mi ringraziò per aver pubblicato la sua nomina su Presenza. "Tramite questi settimanali cattolici – mi disse – tengo i contatti con le Marche".

Poi sapendo che era stato vescovo a Chieti, gli dissi che ero accanto all'Arcivescovo Menichelli e se voleva salutarlo. Con slancio ed entusiasmo mi rispose che ne era ben felice e così i due parlarono a lungo per telefono. Un altro ricordo che ho è quello legato alla visita che il nostro Arcivescovo gli fece con i preti giovani.

Ne fu tanto contento che scrisse un biglietto di ringraziamento.

Nel servizio di addetto stampa della Delegazione Pontifici di Loreto sono entrato al tempo di Monsignor Pasquale Macchi nel 1991 e con Monsignor Capovilla ebbi pochi contatti: il più vivo è relativo al suo 80° genetliaco che festeggiammo a Loreto: erano 21 anni or sono. E come dice Monsignor Tonucci che riportiamo all'inizio di questa nota: "Visto che la morte è giunta oltre i 100 anni, abbiamo avuto l'impressione che potesse essere immortale".

M. C.



COMUNE DI ANCONA

CO-HOUSING E SOLIDARIETÀ SOCIALE

La responsabilità sociale, la solidarietà e la coooperazione si possono e si devono condividere ed è proprio quando pubblico e privato si uniscono che si possono ottenere i migliori risultati. Una formula - quella della partecipazione- che l'Amministrazione comunale sta incentivando in un contesto di fragilità economica e sociale che per molte famiglie mette a rischio l'autonomia abitativa. Nell'ambito del progetto comunale di welfare partecipato "Ancona: la città ...in comune" (che coinvolge in una rete "attiva " le agenzie del terzo settore già impegnate sul territorio) la misura del co-housing sociale (che consiste nel mettere a disposizione alloggi in regime di coabitazione in situazioni di emergenza sociale) ha permesso negli ultimi due anni a 18 nuclei familiari, per un totale di 61 persone, di trovare ad Ancona una soluzione immediata e concreta a seguito della perdita dell'abitazione per sfratto o indisponibilità economica (causata in alcuni casi dalla perdita dell'occupazione). Tutte le strutture sono coordinate da un assistente sociale e da due educatori che si occupano della gestione e della mediazione tra le famiglie e le accompagnano in un percorso di autonomia.
Questi alloggi - caratterizzati, come indicato, da situazioni di accoglienza temporanea - insieme ad altri individuati dal Comune per i prossimi periodi, necessitano di manutenzione e arredi e perciò ben vengano le donazioni e contributi di privati, aziende e cittadini. A questo riguardo l'assessore alle Politiche sociali Emma Capogrossi ha voluto incontrare Silvio Sacerdoti e Francesca Zandri della "Carburanti Discount" che ha contribuito alla fornitura di arredi per alcuni alloggi in regime di coabitazione, e Angela Miti, Presidente dell'Associazione "Mani Unite" insieme a Paola Pietrelli, per una importante donazione al Centro Diurno Comunale "Laboratori e Mestieri" di via Ragusa, ringraziandoli per avere partecipato a progetti importanti e che danno risposte concrete alle esigenze individuali e familiari.
"La collaborazione – ha sottolineato l'assessore- è l'unica strada percorribile in situazioni di emergenza sociale. Per questo non possiamo che augurarci un sempre maggiore coinvolgimento di tutta la realtà locale per rendere effettiva questa rete di sostegno, ciascuno con il contributo che può offrire"

L'Assessore Capogrossi e i generosi cittadini

GIOVANI STUDI DI DIPLOMAZIA PONTIFICIA

Presentato a Roma il volume di Matteo Cantori

Martedì 17 Maggio, a Roma, nella prestigiosa sede della Radio Vaticana, è stato presentato il volume di un nostro giovane, Matteo Cantori, 26enne osimano, nostro collaboratore e attivo nella vita della nostra comunità diocesana. Il volume in questione tratta la diplomazia pontificia: un argomento particolare, ma da molti sconosciuto. È il risultato di un lavoro di studi attenti e ben seguiti.
L'Arcivescovo di Loreto, Mons. Giovanni Tonucci, ne ha curato la lunga e diligente prefazione, ove afferma che il testo di Cantori si pone in successione a quello di Igino Cardinale e Mario Oliveri, illustri esperti di diplomazia della Santa Sede. La sala "Marconi" era gremita di una sessantina di persone: presente buona parte del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, diversi giornalisti ed ecclesiastici, tra cui i Monsignori Franco Croci e Guido Pozzo. Il vivace dibattito ha coinvolto non soltanto il prefatore, ma anche l'ambasciatore svizzero Pierre-Yves Fux, nella veste di diplomatico civile e, contemporaneamente, di lettore del testo. Moderava l'assise Fabio Colagrande, della Radio Vaticana, il quale, al termine della conferenza, ha chiamato l'autore per rivolgere un breve pensiero e rispondere alle domande del pubblico intervenuto. In particolare, S.E. Nigel Baker, ambasciatore britannico presso la Santa Sede, ha espresso un sincero apprezzamento all'autore ed ai relatori presenti, tanto è vero che, l'indomani, nel proprio blog, stilava un interessante articolo. Mons. Tonucci, prima di rispondere alle domande del programma francese della Radio del Papa, ha rimarcato ancora una volta il fatto che a scrivere un volume impegnativo ed interessante sia stato un giurista giovanissimo, assoluta rarità nello scarno panorama di ricerca attuale.

Dino Cecconi

FORESTERIA DEL MONASTERO DI CAMALDOLI

CONVEGNI 2016

Dom 17 - Ven 22 luglio 2016
LI Settimana Liturgico-pastorale in collaborazione con l'Istituto di Liturgia-pastorale "S. Giustina" - Padova
Tra battesimo ed eucaristia Iniziazione mediante i sacramenti: la comunione è alla fine o all'inizio?
PROGRAMMA
Dom 7- Ven 12 agosto 2016 Settimana teologica
in collaborazione con l'Associazione Teologica Italiana (ATI) Teologia della Parrocchia
Il programma dettagliato sarà disponibile a breve
Dom 4 - Ven 9 settembre 2016 Settimana su tematiche di Spiritualità Monastica La preghiera
Nella tradizione monastica e nell'insegnamento dei Padri
Relatori: Michel Van Parys – Antonio Montanari

PROGRAMMA: Per informazioni e prenotazioni 0575 556013 – foresteria @ camaldoli.it

11 GIUGNO 2016
ANCONA
POLO MUSEALE SANT'AGOSTINO
VIA CIALDINI

ORE 17,00 **INAUGURAZIONE MOSTRA**

ORE 17,30 **TAVOLA ROTONDA:**
"LO SCAUTISMO NELLA REALTÀ DI OGGI"
Intervengono:
- Presidenti nazionali AGESCI
  MARILINA LAFORGIA
  MATTEO SPANÒ
- Capo Guida ROSANNA BIROLLO
- Capo Scout FERRI CORMIO
- Comandante Marina Militare
  C.V. COSIMO VISCARDI
- Responsabili Regionali AGESCI
  ROBERTA BATTISTINI
  MATTEO CARLOCCHIA
- Presidente Assemblea Regione Marche
  ANTONIO MASTROVINCENZO

- **Introduce MARIO SICA** con una testimonianza sullo scautismo clandestino e sulla rinascita dello scoutismo dopo la seconda guerra mondiale

Ugo Perucci con Pionieri dell'ARPI (1912)

Ancona – Loreto
24 – 25 – 26 giugno
CONSIGLIO NAZIONALE AGESCI

25 giugno ore 18,00
Polo Museale Sant'Agostino
presentazione del libro
LO SCAUTISMO ITALIANO
NELLA GRANDE GUERRA
a cura di Andrea Padoin

dalle ore 16,00 alle 20,00
annullo speciale filatelico

Mario Mazza — Mario Gabrielli conte di Carpegna

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

SI VOTA

Se le poste saranno puntuali questo quindicinale dovrebbe arrivare nelle chiese e nelle case prima di domenica 5 giugno: giorno dell'appuntamento con le urne per i cittadini di Camerano e Castelfidardo.
Incoraggiamo e ringraziamo tutti i candidati a sindaco o a consigliere comunale per essersi messi a disposizione della comunità. L'andamento di questa campagna elettorale e della sua preparazione è fluttuante tra chi intravede una carriera politica foriera di grandi opportunità, chi vi intravede la possibilità di avere un posto al sole e mettere le mani sulla stanza dei bottoni e chi infine vuole solo togliere chi c'è e prenderne il posto.
Concorrere alla carica di sindaco o di consigliere comunale non può significare "cercare una sistemazione", piuttosto è un mettersi al servizio della comunità per amministrare al meglio i beni e i servizi collettivi. Ma questo lo si capisce bene solo quando si termina un mandato.

CAMERANO

Un paese di circa 7.300 abitanti deve scegliere il nuovo sindaco e la sua squadra tra cinque candidati: uno in meno di Castelfidardo che di abitanti ne ha 18.739. Quattro sono uomini ed una sola è donna. Per la prima volta c'è una candidata, tra l'altro è la più giovane, al di sotto dei 50 anni, mentre gli altri li superano.
Quattro liste fanno riferimento a partiti che hanno valenza nazionale, una non ha alcun apparentamento ufficiale. Tre liste rinviano ad un unico partito, mentre una richiama più partiti. Due dei cinque candidati hanno esperienza amministrativa: uno di minoranza ed una di maggioranza. I primi a presentare lista e programma sono stati i "cinque stelle" che non hanno in lista alcuna persona con un passato amministrativo, anche se ci sono fiancheggiatori con esperienze in altre liste.
La lista non apparentata vede al suo interno transfughi da altre liste, un candidato sindaco non di Camerano, l'unico, e dei fiancheggiatori con un passato di socialista o di comunista.
53 candidati come consiglieri comunali e cinque come sindaco: un bel numero!
Queste elezioni vedono la partecipazione di tanti, ma possono aver diviso alcune potenzialità. Abbiamo da marzo ad agosto un clima vivace, poi la festa del patrono e del rosso Conero attireranno maggiormente l'attenzione e, se andrà come in passato, per cinque anni il dibattito sarà nella sala consiliare e sui mezzi telematici. I soliti che si ritrovano in piazza o fuori porta, continueranno a pontificare o criticare. Il clima di un paese è legato alle conoscenze personali, alla critica più distruttiva che costruttiva, alle chiacchiere, all'attacco più che alla comprensione o al confronto. Quando manca la discussione sulle idee è difficile superare le diversità; è più facile il protagonismo, il soggettivismo e l'egoismo.
Ci sono candidati che si ripresentano o si fanno rappresentare solo per senso di rivincita.
Ci sono candidati che hanno detto di sì, dietro numerose insistenze e che sperano di non essere eletti. Ci sono candidati che hanno detto sì con entusiasmo, che hanno voglia di fare, di impegnarsi per il paese in ogni lista. È di questi che abbiamo bisogno!

CASTELFIDARDO

Sei le liste in lizza guidate da cinque uomini ed una donna. Due candidati sono appoggiati da due liste ed il resto da una sola lista. Balza agli occhi il fatto che la lista civica, oramai storica di Castelfidardo che governa dal 1997 abbia fatto scuola nel far germogliare altre liste civiche.
Infatti sono solo tre le liste che riproducono il simbolo di un partito quasi a dire che i cittadini non si vogliono fare imbrigliare, ma il problema resta la difficoltà, che è anche frutto di questo momento storico, di creare quell'empatia un tempo tanto diffusa tra elettorato attivo ed elettorato passivo.
Due liste civiche appoggiano un candidato che ha già fatto esperienze amministrative, una lista civica e il PD appoggiano l'unica donna in lizza, poi lo zoccolo duro della sinistra, una lista civica di destra, il movimento cinque stelle e la lista civica uscente.
Chi dice che i programmi sono tutti uguali sbaglia perché ci sono profonde differenze tra gli arrabbiati e i rassegnati, tra gli esordienti e i collaudati. In politica non si governa con la rabbia e non si entra rassegnati; non si governa bene solo se si è giovani ed esordienti e non si governa male se si è collaudati in possesso dell'esperienza.
Per governare una città complessa come Castelfidardo che rischia la deriva dell'indigenza bisogna essere intelligenti e capaci, ma soprattutto avere tanto tempo da passare in mezzo alla gente comune, agli imprenditori, agli uomini e donne di cultura, alla scuola. Solo ricreando quella rete di relazioni si potrà pensare di riportare Castelfidardo ai fasti del tempo che l'hanno resa celebre in tutto il mondo.
L'appello che ci sentiamo di fare è quello che i cittadini capiscano l'importanza del voto e il fatto che la democrazia ci permette di comandare solo in questa occasione, chi non vota non potrà lamentarsi delle scelte che hanno fatto gli altri, ma soprattutto ha perso una occasione per scegliere.
Bisogna scegliere e poi scomparse o quasi, almeno a livello locale le sezioni dei partiti che erano luoghi di dibattito e confronto, sarà necessario creare luoghi analoghi per garantire il controllo della democrazia.

FANPIA E PICCOLO PRINCIPE

"LA DISABILITÀ IN FAMIGLIA E NELLA SCUOLA"

Venerdì 20 Maggio 2016, presso il Centro Pastorale "Stella Maris" di Ancona si é tenuto un convegno sul tema della disabilità in ambito familiare e scolastico, organizzato dalle associazioni "Fanpia" e Amici de "Il Piccolo Principe", in collaborazione con l'ospedale Salesi di Ancona.
La tavola rotonda, dal titolo "Gestione delle problematiche neuropsichiatriche in ambito familiare e scolastico", ha concluso i lavori di una giornata intensa alla quale erano presenti numerosi medici psichiatri provenienti da tutta Italia, che hanno approfondito il tema delle comorbidità psichiatriche nelle epilessie ad esordio infanto-giovanile.
La dottoressa Tavoni, dell'ospedale Salesi, ha introdotto gli interventi del dottor Sergio Zini e di Stefano Belloni della cooperativa sociale "Il Nazareno" di Carpi (Mo), della professoressa Roberta Furlani dell'istituto "Podesti – Calzecchi Onesti" di Ancona, e della dottoressa Emma Capogrossi, assessore ai servizi sociali del Comune di Ancona.
Durante l'incontro sono emerse riflessioni profonde, che hanno dato risalto alla dimensione umana della persona, a prescindere dalle proprie abilità o disabilità.
Il dottor Sergio Zini, presentando l'esperienza della cooperativa sociale "Il Nazareno" che da 35 anni accoglie persone disabili, ha posto l'accento sull'importanza "di lavorare con la persona, di creare relazione con la persona", più che dare rilievo alle sue difficoltà e ai suoi problemi. "Stimare la persona - secondo Zini - é rendere la persona degna di essere "IO" anche quando non é in grado di dirlo, quando non sa comunicarlo, e anche quando si é dimenticato di questo". Perciò é importante dare un contenuto alla relazione, che é un insieme di stare insieme e di fare insieme.
Tra le varie esperienze in ambito di disabilità fisica e psichica della cooperativa sociale, quella di Manolibera si compone di numerosi laboratori creativi; tra questi ci sono i laboratori teatrali, che culminano con la realizzazione del "Festival internazionale delle abilità differenti", giunto quest'anno alla sua diciottesima edizione.
Stefano Belloni, educatore della cooperativa sociale, segue questo progetto da oltre 20 anni, e ha raccontato: "Durante i primi anni fare teatro con i ragazzi del progetto Manolibera significava preparare uno spettacolo da condividere con parenti ed amici, ma con il passare degli anni la consapevolezza delle proprie capacità, da parte dei partecipanti a questo laboratorio, é via via aumentata. Fare teatro, e ad alto livello, é diventato per loro una occupazione, un lavoro."
Da 7 anni un gruppo di giovani disabili propone un laboratorio all'interno di un liceo del territorio di Carpi, e insieme mettono in scena piéces teatrali di alto livello.
"Questo progetto" secondo Belloni "consente alle persone che sono coinvolte di sperimentare la vera integrazione: quella che scaturisce da un fatto, da un incontro, e che si manifesta con la condivisione di momenti di vita quotidiana".

L'intervento della professoressa Roberta Furlani era invece incentrato su alcune esperienze che l'istituto "Podesti – Calzecchi Onesti" di Ancona propone per gli studenti disabili che lo frequentano, che prevedono una collaborazione con aziende locali in un'ottica di avviamento al lavoro. La filosofia di azione del team di insegnanti che preparano queste collaborazioni "parte dall'analisi della diagnosi di ogni ragazzo, per poi dimenticarla; solo così si possono scoprire quali sono le potenzialità e i punti di forza di ognuno di loro, per costruire quello che diventerà il loro progetto di vita". Per fare in modo che l'inserimento nei progetti di alternanza scuola-lavoro sia proficuo e abbia un impatto positivo sui ragazzi, all'interno della scuola vengono proposti dei laboratori, in un'ottica di didattica inclusiva, che permettono ai ragazzi di sperimentare varie attività; vi sono laboratori di orticoltura, di panificazione, di realizzazioni creative e laboratori sportivi.
L'ultimo intervento, dell'assessore Emma Capogrossi, ha messo in luce l'impegno dell'amministrazione per le persone con disabilità, in particolare nell'investimento sulla fascia di vita successiva all'obbligo scolastico. Oltre ai servizi finanziati e cofinanziati dal Comune di Ancona (residenziali, semi-residenziali e di tipo laboratoriale), l'assessore ha presentato un progetto di coprogettazione tra le varie realtà che operano nel mondo della disabilità, che ha preso vita pochi mesi fa. Tale progetto, già sperimentato dall'amministrazione in un altro ambito sociale (quello delle povertà) può dar vita ad una reale collaborazione tra le varie realtà del terzo settore, in un'ottica collaborativa, che tenga conto delle peculiarità di ogni organizzazione che partecipa a questo tavolo di lavoro. La presenza del Comune, come capofila e garante di tale progetto, potrà facilitare la costruzione di reti attive nel territorio e il reperimento di fondi attraverso bandi locali, europei e con la presentazione di progetti a fondazioni erogative. Il convegno si é concluso con gli interventi di alcuni genitori dei ragazzi che partecipano alle attività proposte dall'associazione Gli Amici de "Il Piccolo Principe", che hanno portato la loro significativa esperienza e hanno ringraziato i relatori, particolarmente il dottor Zini, che da molti anni segue con attenzione e promuove lo sviluppo di questa associazione. *Stefano Piardi*

INCONTRO CON MASSIMO CACCIARI

LA FILOSOFIA AI FERRI CORTI SULL'ANIMA

Delle quattro conversazioni in programma per la quarta edizione delle ***Giornate dell'anima***, l'appuntamento con Massimo Cacciari è stato quello condiviso anche dalla Università Politecnica delle Marche nell'ambito della terza edizione del suo ***Your Future Festival***: così l'invito a "*Coltivare l'umano nell'uomo*" (tema del Festival diocesano) si è incrociato con il tema della "*Conoscenza*" (oggetto del Festival universitario). A presentare le due iniziative sono stati rispettivamente il prof. Giancarlo Galeazzi, coordinatore delle *Giornate dell'anima*, e il prof. Sauro Longhi, rettore dell'Ateneo di Ancona. Dal canto suo il prof. Cacciari ha svolto la sua relazione proprio a partire dal rapporto *anima e conoscenza*.

Un tema caro a Cacciari, il quale lo ha affrontato nelle sue opere maggiori: *Dell'inizio* (1990), *Della cosa ultima* (2004) e *Labirinto filosofico* (2014), dove il *fare filosofia* si manifesta per ciò che sempre dovrebbe essere, vale a dire: *movimento di liberazione*.

A ciò tende la filosofia di Cacciari che potrebbe definirsi "agonica", "radicale" e "dialogica", perché impegnata -in merito a questioni che vanno alla radice della realtà - in una battaglia sul piano logico e ontologico e in un confronto serrato con i classici e i moderni, come ha mostrato anche nella conversazione tenuta ad Ancona, dove peraltro è stato già apprezzato in altre occasioni, tra cui le rassegne filosofiche promosse da Galeazzi: "Le ragioni della parola", "Le parole della filosofia" e il Festival "Adriatico/Mediterraneo" e sempre in presenza di un foltissimo pubblico, come è avvenuto anche nell'incontro all'aula magna di Ateneo al Polo di Montedago.

***

Il filosofo veneziano ha esordito affermando che "la scoperta dell'anima non è altro che la scoperta dell'organo che permette la conoscenza". L'Europa -attraverso l'interrogativo "*C'è un organo specifico della conoscenza?* e le risposte fornite - ha individuato la sua peculiarità, e la filosofia occidentale, se non vuole perdersi in un "labirinto" senza via d'uscita, deve riannodare il legame con la Grecia. Ebbene, una delle questioni che differenzia la sua cultura occidentale da altre è proprio la domanda sull'anima e il nesso indisgiungibile che pone tra filosofia come investigazione radicale e la teologia, che fa riferimento alla rivelazione. La straordinarietà della tradizione occidentale europea, cioè il suo carattere filosofico, è da vedere nella nascita di un tipo di "intellettuale" che opera una ricerca senza presupposti di sorta.

Che cosa è che ci anima? è la domanda, e ha un carattere originalmente filosofico quando si pone senza fare riferimento ad alcun presupposto.

Cacciari ha poi sottolineato che la straordinaria idea che

Il rettore Longhi, il Cardinale, il prof. Cacciari, il prof. Galeazzi

ciò che dà la vita è l'anima (*psiché*) nasce dalla dimostrazione che la *psichè* non è qualcosa di afferrabile, di cui si possa fare esperienza con gli organi di senso. Da qui la necessità di riflettere sul tipo di conoscenza che l'anima permette. Avviene allora il primo passaggio: *psichè* si specializza, si tecnicizza, per cui dalla mitologia (omerica) si passa alla filosofia (in particolare platonica), secondo cui l'anima è lo *strumento della conoscenza e della sua comunicazione*; ecco la prima grande conquista.

A questo punto si affaccia un nuovo problema: quello della *incorruttibilità dell'anima*: la "bella speranza" di cui parlava Platone. Come fa la filosofia ad affermare che l'essenza

Un altro scorcio della sala

dell'uomo è *qualcosa di incorruttibile?*

L'argomentazione, che è di tipo classico, si sviluppa in questo modo. Dal momento che i principi fondamentali del sapere sono immortali, incorruttibili, la filosofia di Platone e di Aristotele perviene a riconoscere che l'uomo è in possesso di un organo che ha la capacità di pensare ciò che è stabile (*episteme*), ciò che è incorruttibile. Si pensi, per fare solo un esempio, al principio di non contraddizione: anche chi lo vuole negare è costretto ad usarlo (come ha mostrato Aristotele).

Acquisita la consapevolezza che l'anima ha accesso alle cose immortali, Cacciari è passato a precisare che *l'anima nel suo complesso* (la vita) comprende parti comuni a tutti, altre comuni ad alcuni, e una parte esclusiva dell'uomo che è l'intelletto, il pensiero (*nous*); è, questa, la parte capace di

I partecipanti all'incontro

dire "cose divine", cioè incontrovertibili. Su questo punto cruciale Cacciari ha insistito, rifiutando tanto il *dualismo* (anima e corpo considerati in alternativa) quanto il *riduzionismo* (che riduce le capacità della *psichè* ad elementi fisici, corporei).

Il prof. Cacciari dialoga con i partecipanti

Nel sostenere *l'antidualismo, l'antiriduzionismo e l'antideterminismo*, Cacciari ha sottolineato l'ininterrotto dialogo della filosofia con le scienze da una parte e con la teologia dall'altra, ma ha rifiutato tanto lo scientismo, quanto il teologismo, e rivendicando la specificità della ricerca filosofica, che pone -secondo il suo metodo proprio- l'interrogativo: *come fa l'anima a pensare l'infinito?* E risponde: grazie al *nous*, perché è questa parte dell'anima che pensa cose immortali.

A questo punto si pone un'ulteriore domanda: *l'anima può liberarsi dal corpo?* cioè sono *io* immortale? Per rispondere, il ragionamento deve prendere le mosse dalla specificità dell'uomo, che è caratterizzato dalla *morte*, ma non solo, perché l'uomo (e questo è un punto essenziale) è caratterizzato anche dal *sapere di morire*. Ecco perché bisogna aver cura dell'anima, pensare la morte. E l'anima non si rassegna alla morte, ma la combatte: viene "ai ferri corti" con l'angoscia, che si accompagna alla mortalità e al sapere di questa mortalità. Ciò porta ad una ulteriore acquisizione metafisica, che si può sintetizzare dicendo: se penso la morte, cioè "il limite", penso anche "l'oltre", per cui, se negassi l'oltre, negherei anche il limite.

Ma con il "sapere che si muore" si stabilisce il limite e allora si apre necessariamente all'oltre: qui la filosofia viene "ai ferri corti" con il senso comune. Si giunge così al problema di Dio. Infatti, se l'anima ha accesso e possesso di idee immortali (tali sono i principi necessari, immutabili), si deve pensare (ecco il senso dell'argomentazione) che esse vengano *ispirate dall'immortale*, cioè da Dio: non può essere altrimenti. A questo punto, però, siamo in presenza di un nuovo interrogativo: *immortale è solo Dio?* Se così fosse, l'angoscia che la morte, il pensiero della morte, ci suscita non sarebbe superata; quell'angoscia può essere superata solo se l'immortalità riguarda anche l'anima dell'uomo, per cui l'insieme di corpo e anima muore, ma quella parte dell'anima che viene da Dio ha un suo destino; dunque, immortale è solo il *nous*, cioè la capacità di pensare.

Ma *di quale immortalità si tratta*? Immortale è la capacità comune a tutti i mortali? E' la soluzione di Averroè. Ovvero, mentre anima e corpo individuali sono mortali, immortale è solo la specie, come sosteneva Hegel.

Tuttavia tale risposta non basta, perché è l'immortalità della persona (anima e corpo) che interessa. Ebbene, questa è la grande idea del cristianesimo: la troviamo, per esempio, in Dante e in san Tommaso. Una tale immortalità, comporta la resurrezione dei corpi, per cui l'anima vedrà e il corpo godrà della visione beatifica. Ma -avverte Cacciari- si tratta di una immortalità donata: cioè è grazia, non è costitutiva dell'essere umano.

Siamo allora arrivati alla domanda finale: *l'uomo è ontologicamente immortale*, cioè per sua natura? oppure *è immortale solo per grazia*, cioè per dono divino?

In altri termini: si può affermare che l'uomo è immortale solo per fede (è il salto della fede) o si può pensare che l'uomo è immortale a prescindere da ogni trascendenza.

Questo secondo è "filosoficamente" *il problema*, ha affermato Cacciari, il quale nell'ultima parte della sua relazione si è dedicato ad approfondire tale questione e il discorso si è fatto anche più impegnativo. Se noi non siamo, ma siamo possibili, noi siamo l'esserci del possibile, per cui non possiamo non pensare l'impossibile, perché l'impossibile è l'estremo possibile. Ma - ecco il punto cruciale- l'impossibile dell'immortalità dell'essente *hic et nunc*, l'impossibile della immortalità individuale di anima e corpo è l'estrema delle nostre possibilità.

E allora filosoficamente l'immortalità dell'uomo acquista teoreticamente un senso, per quanto paradossale. Così filosofia e teologia mostrano di essere indisgiungibili e, nel contempo, evidenziano le loro irriducibili differenze, che -si badi- tali devono rimanere, per alimentare il loro dialogo, che è fecondo nella misura in cui ciascuna procede *juxta propria principia*.

Continua a pagina 8

CONFRONTO MONS. NUNZIO GALANTINO NELLA TERZA GIORNATA

L'ANIMA DEL NUOVO UMANESIMO

Protagonista del terzo appuntamento di "Le Giornate dell'Anima", venerdì 20 maggio al ridotto delle Muse è stato Mons. Nunzio Galantino, segretario generale della CEI, che ha affrontato il tema "L'anima del nuovo umanesimo", prendendo spunto dal convegno ecclesiale di Firenze dello scorso novembre, sul quale in quest'occasione è stato distribuito in omaggio un sussidio che ne compendia le conclusioni. Ha introdotto il docente di Filosofia Giancarlo Galeazzi, che ha sottolineato come sia necessario far emergere ciò che è sommerso e recuperare quel senso dell'umanità che è inscindibilmente legato alla percezione dell'anima: "Bisogna sdoganare questo concetto di anima, portarlo fuori da questa concezione religiosa, parlandone da un punto di vista teologico, ma anche etico e scientifico.
Questa pluralità di aspetti è ciò che qualifica questa riflessione allo stesso tempo spirituale e culturale." Ha presentato quindi il relatore di questo appuntamento di tale 'kermesse' dello spirito, sottolineando il coraggio di lanciare la sfida di tornare a parlare di umanesimo, scongiurando il rischio della disumanizzazione e impegnandosi "ad abitare le parole", citando un suo documento. Mons. Galantino collabora con il Sole 24 Ore per la pagina della cultura, insieme a firme illustri come Mons. Ravasi e Mons. Bruno Forte. "A volte credo che ci sia uno scialo delle parole: lo stile di Papa Francesco, di dire le cose essenziali con semplicità è quello che ci sorprende, ci conquista e ci rieduca alla normalità." Dopo che l'assessore alla cultura Paolo Marasca ha fatto 'gli onori di casa', rivolgendo i saluti e i ringraziamenti, il vescovo emerito di Cassano all'Jonio e professore di teologia a sua volta ha espresso la sua gratitudine per l'invito e per l'amicizia e con simpatia ed umiltà ha svolto il tema, cominciando col definire i termini "anima" e "umanesimo."
"L'anima è il principio che dà vita, che sta all'origine delle attività spirituali e comunque non riconducibili all'ambito comune. Anima è ciò a cui non si può rinunziare, se si vuole che il nostro umanesimo abbia un significato, ciò che comprende quegli aspetti per cui l'uomo possa essere veramente tale e sentirsi realizzato.
Interrogarsi sul nuovo umanesimo vuol dire chiedersi quali sono i valori che permettono di definirlo adatto ai nostri giorni, considerando quali obiettivi, quali domande porsi. Lungo la storia abbiamo conosciuto tanti umanesimi: dall'età classica, a quella rinascimentale, illuministica. Essi non sono omologabili: quello cristiano, in cui la trascendenza è fondamentale, non è assimilabile a quello marxista, per cui la dimensione dell'oltre sarebbe alienazione. Ugualmente sono diversi i progetti di chi

Mons. Galantino con l'assessore Marasca, il Cardinale e il prof. Galeazzi

persegue la violenza cieca e assurda, rifiutando l'altro, promuovendo la cultura dello scarto che nega il diritto di esistenza alle popolazioni, così come fomentando espansioni che vorrebbero inscenare il Regno di Dio sulla terra, a scapito di chi non si conforma a certi credo, ponendosi contro l'uomo stesso. È un Dio, in questo caso, violentato, la cui immagine viene sfigurata perché l'umanità è vilipesa. Sorprende come una generazione sia tanto diversa dall'altra. Spesso si pensa che ciò che ha funzionato

uno scorcio della sala

in passato sia sempre valido, proponendo certi modelli ad oltranza, senza adeguarsi ai tempi che cambiano. Occorre un atteggiamento duttile e disincantato, che non vuol dire arrendevole. Questa è una cultura di tipo autoreferenziale, che non ha altro punto di riferimento che non sia il proprio io, in cui tutto è divenuto precario, come la stessa relazione, che si è fatta inconsistente e non è più capace di condivisione.
L'uomo contemporaneo è senza fondamenta, poiché il clima culturale gli offre tante illusioni, per cui finisce per diventare senza identità, senza volto, se non tante facce quante sono le sequenze della vita. Ci sono certi messaggi che hanno grande forza di persuasione e che continuamente ci raggiungono e insidiano la nostra libertà. Domina una soggettività esasperata, senza dimora, senza riconoscenza e senza radice. L'esigenza che emerge è il bisogno di figure guida che sappiano dare il giusto senso al passato e allo stesso modo

I partecipanti

Mons. Galantino intervistato da Cristina Morbiducci dell'Ansa e da Roberto Senigalliesi del Corriere Adriatico

indicare prospettive per il futuro. Questo, come hanno osservato diversi pensatori contemporanei, è un tempo "liquido", in cui tutto sfugge, senza solidificarsi in una forma definita. La Chiesa italiana durante il convegno di Firenze si è interrogata sulla questione che anima ogni uomo, il cui cuore è inquieto finché non riposa in Dio, come afferma S. Agostino - poiché il Signore illumina anche le zone d'ombra -, invitandoci a non abbeverarci alle tante cisterne screpolate che la società mette a disposizione. L'anima di un nuovo umanesimo è quella che spinge a camminare insieme alla persona, di pari passo alla storia, non perdendo come punto di riferimento Gesù Cristo.
Occorre annunciare che l'uomo non è solo, per abitare la nostra vita, assumendone la sfida, superando la sindrome dell'accerchiamento, per cui ci si sente sempre attaccati- anche se bisogna difendersi -. Dobbiamo guardarci da due pericoli: il pelagianesimo e lo gnosticismo. Il primo induce a credere che è possibile salvarsi e raggiungere la santità per proprio merito, che si è capaci di compiere il bene da soli, di autorealizzarsi: ciò è una convinzione insidiosa ancora per i nostri tempi, portando ad un imprigionamento della vita ecclesiale, affermando l'orgoglio e la fiducia nelle strutture, nella scienza, nella tecnologia. Il secondo insinua la sfiducia nell'umanità, per cui la conoscenza è la via maestra, se non l'unica, per la salvezza, tendendo alla chiusura individualistica e al soggettivismo esasperato. È necessario, invece, confrontarsi con i problemi concreti, nella sincerità, non prendendo la distanza dalla "carne sofferente" dei fratelli, mettendosi a disposizione dei bisogni della gente, riconducendo le parole alla realtà, secondo la logica di aiuto e d'incontro: è tutta qui l'anima del nuovo umanesimo, la quale deve alimentare e caratterizzare la missione della Chiesa. Essa è missionaria se è capace di rimettersi in discussione: "ecclesia semper reformanda est", ci hanno insegnato i teologi, si è rinnovata continuamente, perfino durante il Concilio di Trento del '500 sono stati riconosciuti non conformi elementi dei secoli precedenti. S'incontra una certa resistenza al cambiamento, come era per i farisei al tempo di Gesù, così per Israele, popolo eletto nell'apertura verso i pagani; tuttavia non si può incarcerare lo spirito in ossequio alla norma, è più importante il bene della persona.
È la Parola di Dio, la Sua incarnazione nella vita l'essenza del cristianesimo. È necessaria la fedeltà alla sostanza, a questa capacità di mettersi insieme in cammino verso Cristo, non cadendo nell'illusione di aver scelto una volta per tutte e per tutti, attraverso formule rigide e definitive. L'icona di Gesù che s'accompagna ai discepoli di Emmaus è quella che più si addice alla Chiesa: l'accostarsi ai viandanti lungo la fatica del pellegrinaggio. Il Signore si mette in ascolto, li fa parlare, raggiungendoli nel momento della loro disfatta, non li critica per la loro ignoranza e si svela loro in un segno concreto che è lo spezzare il pane.
Questo è il vero modello di accoglienza, capace di sollevare la fragilità. Il dialogo e la comprensione sono fondamentali: occorre rimettere al centro la relazione. Verso il povero non basta il gesto a costo minimo di dare una moneta, quanto piuttosto è giusto creare un legame, riconoscerlo nella sua dignità e umanità, ciò che è più scomodo, perché non puoi programmare la sua persona: è significativo l'atteggiamento interiore con cui mi pongo verso il prossimo in difficoltà. Un vero umanesimo non può che orientarsi verso l'inclusione, piuttosto che verso l'esclusione: fuggire gli altri è uno dei modi con cui si agevola una vita comoda, anti-evangelica, anti-umana. Abbiamo insinuato nei nostri giovani l'idea che la realtà è maligna, demotivandoli a costruire qualcosa di positivo: a noi manca l'arte dell'accompagnamento, mentre la vera guida dovrebbe diventare un punto di riferimento.
È necessario, invece, partecipare attivamente alla realtà ecclesiale, realizzando l'autentica vocazione della Chiesa che è madre di tutti i suoi figli. Si può discutere di tante cose, ma non ho altra certezza che Gesù che mi redime e, pagando di persona, mi salva."

Continua a pagina 8

COSTUME & SOCIETÀ

L'EUROPA CODARDA E MORIBONDA

Nel 1998, il cardinale Giacomo Biffi fece una dichiarazione che provocò la reazione ironica di molti intellettuali laici: "L'Europa o tornerà ad essere cristiana o sarà musulmana". Oggi molti antropologi ed opinionisti si dichiarano d'accordo.
"Secondo il Pew Research Center, il sorpasso è questione di tempo e inevitabile e si concretizzerà entro la fine del secolo. Tra quarant'anni solo il 15% dei cristiani presenti sulla terra sarà europeo. Un secolo fa era il 66%, cinque anni fa il 25%. Il vero polmone della cristianità sarà l'Africa subsahariana: è lì che vivranno quattro cristiani su dieci. Il dato più interessante riguarda l'impetuosa avanzata dell'Islam, resa possibile dal grande numero di nascite. L'Europa, il continente più secolarizzato, continuerà ad assistere alla eliminazione delle chiese, alla loro demolizione, alla loro trasformazione in moschee, in palestre e in mercati ittici e ortofrutticoli. In Olanda, in Danimarca, in Belgio, in Inghilterra, le Chiese cristiane sono estinte o moribonde. L'Europa, il continente dove sono stati martirizzati Pietro e Paolo, dove è nato il monachesimo occidentale, diventerà terra per gli agnostici, con una forte presenza di musulmani che, secondo molti studiosi, prevarranno non solo per la loro crescita demografica ma anche per il vuoto spirituale generato dal secolarismo. C'è la preoccupazione che, se l'Europa si stanca di questo vuoto spirituale, allora la gente possa rivolgersi all'Islam che, in questo momento, è la religione a più veloce crescita in Europa" (M. Matzuzzi su Il Foglio 20/5/2016). Guglielmo Piombini, giornalista laico e opinionista, ritiene, come molti studiosi laici, che la causa principale dell'islamizzazione dell'Europa sia l'abbandono del Cristianesimo.
"L'espansione dell'Islam in Europa, secondo l'opinionista americano Tom Bethel, è una diretta conseguenza dell'abbandono del Cristianesimo… In Europa il Cristianesimo è sotto attacco costante da più di due secoli e questi assalti sono venuti spesso dal suo interno. Negli ultimi decenni, gli imam e i mullah non hanno avuto bisogno di dire una sola parola contro il Cristianesimo, perché tutto il lavoro era già stato fatto per loro da schiere di critici, riformatori, apostati e transfughi".
L'Europa rispetta, giustamente, tutte le tradizioni religiose, eccetto la propria.
"Nella nostra società attuale, grazie a Dio, viene multato chi disonora la fede d'Israele, la sua immagine di Dio, le sue grandi figure. Viene multato anche chiunque vilipenda il Corano e le convinzioni dell'Islam. Se, invece, si tratta di Cristo e di ciò che è sacro per i cristiani, ecco che allora la libertà di opinione diventa il bene supremo, limitare il quale sarebbe minacciare o addirittura abolire la tolleranza e la libertà…C'è qui un odio di sé dell'Occidente che è strano e che si può considerare solo come qualcosa di patologico; l'Occidente tenta sì in maniera lodevole di aprirsi a valori esterni, ma non ama più se stesso" (J. Ratzinger: Europa, in "Senza radici", Mondadori, 2004, pp. 70-71). Nell'Occidente secolarizzato, l'attacco alla religione cristiana è continuo, costante, strategico. Nel 2006, il massone Dan Brown pubblica "Il codice da Vinci" con l'intento dichiarato di distruggere la fede in Cristo. Il matematico Odifreddi nel suo libro "Perché non possiamo essere cristiani e tanto meno cattolici" insulta i cristiani "cretini che adorano uno zombie". Il tuttologo Augias dichiara che è scientificamente dimostrato che il Cristo dei vangeli è un'invenzione. All'irriverenza non c'è più limite, se il tema è la fede cristiana. Qualche tempo fa, a Lucca è stato inaugurato il Fotolux Festival, biennale internazionale di fotografia, dove è stata esposta un'immagine scattata dall'artista americano Andres Serrano, la "Piss Christ" (letteralmente tradotto "Cristo di piscio") che mostra un crocifisso immerso nell'urina dell'autore. Il cantante satanista Marilyn Manson, sempre in Toscana, alla vigilia della visita del Papa, ha dato un concerto dal titolo "L'Anticristo superstar". Alla fine del concerto ha bruciato una Bibbia tra gli applausi dei ragazzi.
Gli atei "razionalisti" esortano i giovani a fare lo "sbattezzo". "In Gran Bretagna, la diffusione di opinioni cristiane è considerata "un'infezione". Esibire un crocifisso, un rosario o un qualsiasi altro segno religioso è vietato, mentre anelli al naso, piercing sulla lingua, tatuaggi e simboli satanici vanno bene. Se si è cristiani, è preferibile non dirlo. Si corre il rischio di essere insultati, derisi o - quando va bene - passare per poveri e retrogradi bigotti… C'è il bambino musulmano "tollerato" ma rispettato e la bambina cristiana umiliata davanti a tutta la classe perché ha osato dire che l'universo è stato creato da Dio. La maestra le ha detto che è "una pazza religiosa" (Il Foglio 20/5/2016). "Il risultato di questa prolungata aggressione al Cristianesimo è l'Europa post-cristiana che abbiamo sotto gli occhi. Questa Europa," liberata" dalla sua religione tradizionale, è codarda e moribonda. Codarda. Gli europei secolarizzati preferiscono sottomettersi all'Islam anziché difendersi. Pochissimi hanno avuto il coraggio di difendere Benedetto XVI dalla brutale aggressione subita, dopo il discorso di Ratisbona. Non credendo nell'aldilà, gli europei attribuiscono valore solo alla vita presente, e per questo motivo hanno già deciso di arrendersi. Non possono rischiare la vita, perché è l'unica cosa che hanno da perdere. Come ha scritto un autore omosessuale olandese emigrato dal suo paese: "Non ho mai lottato per la libertà. Sono capace solo di goderla". Meglio sottomessi che morti. Moribonda. A patire dalla contestazione degli anni Settanta, il declino del Cristianesimo è andato di pari passo con il crollo delle nascite. L'Economist ha dedicato un ampio servizio al crollo demografico dell'Europa. Nel 2060, i tedeschi saranno scesi di un quinto della popolazione totale. La Spagna dai 47 milioni di abitanti, passerà a 35 milioni in trent'anni. L'Italia è in pieno suicidio demografico. Il rigetto del tradizionale insegnamento religioso favorevole alla procreazione e alle famiglie numerose ha aperto la strada alla diffusione di massa di pratiche contro la vita come l'aborto, la contraccezione, il controllo artificiale delle nascite, la demolizione della famiglia naturale. In questa nuova visione "liberata" della vita, i figli sono diventati una spesa e un fardello insostenibile". "C'è una strana mancanza di voglia di futuro. I figli, che sono il futuro, vengono visti come una minaccia per il presente. Ci portano via qualcosa della nostra vita, così si pensa. Non vengono sentiti come una speranza bensì come una limitazione. Il confronto con l'Impero Romano al tramonto si impone: esso funzionava ancora come grande cornice storica, ma in pratica viveva già di quei modelli che dovevano dissolverlo, aveva esaurito la sua energia vitale" (J. Ratzinger: Europa, in "Senza radici", p. 60, Mondadori, 2004). "Nel vuoto morale lasciato dalla scristianizzazione è entrato l'Islam e, prima o poi, come nel Medio Oriente, le grandi cattedrali d'Europa diventeranno vestigia di una civiltà scomparsa, oppure verranno demolite e trasformate in moschee. Il vantaggio decisivo dei musulmani è che non hanno perso il rispetto e la fede nella propria religione". "Con il crollo del Cristianesimo, si è perso il senso dei ruoli e della società ed è subentrato un individualismo che si concentra sul presente e si disinteressa del futuro. Ponendo al centro l'individuo e non la società, il mondo occidentale è entrato in agonia. I musulmani hanno un senso della società che prevale sull'individuo. Per questo la loro forza prevarrà. Ormai non c'è più nulla da fare. E' impossibile fermare il declino. L'occidente è in agonia".

(Ida Magli)
Don Paolo Sconocchini

continua da pagina 6

LA FILOSOFIA AI FERRI CORTI SULL'ANIMA

Un lunghissimo applauso è seguito all'intenso ragionare di Massimo Cacciari, il quale ha saputo concatenare le sue argomentazioni in modo così stringente e brillante che il pubblico è rimasto fortemente coinvolto nella impegnativa riflessione, e soprattutto ha avvertito come la questione dell'anima sia tutt'altro che una questione astratta: è una questione che ci coinvolge in chiave esistenziale e logica. Si potrebbe dire che, quella dell'anima, è una questione su cui ci si può interrogare da molteplici punti di vista, tra cui quello filosofico, che rivendica piena legittimità per lo spessore esistenziale e il rigore logico che lo motivano. Si tratta di una speculazione, quella filosofica, che -così intesa- mostra come il problema dell'anima non possa essere affrontato solo teologicamente e risolto con la fede né tantomeno affrontato scientificamente e dissolto con i neuroni.
Ragioni ontologiche e logiche inducono a misurarsi con il problema dell'anima anche dal punto di vista metafisico, come ha mostrato Cacciari, secondo il quale la distinzione tra filosofia e teologia è al tempo stesso un'unità così profonda che, qualora l'incontro-scontro cessasse, l'una e l'altra si troverebbero private addirittura delle caratteristiche che le contraddistinguono; occorre pertanto salvaguardare l'essenziale unità e distinzione, tra filosofia e teologia. Alla esposizione del prof. Cacciari sono seguiti alcuni interventi dei numerosi partecipanti che hanno affollato l'aula magna di ateneo e partecipato con grande interesse e attenzione. Infine ha concluso l'incontro il cardinale Menichelli con un intervento tanto essenziale quanto efficace.
Dopo aver ringraziato il filosofo per la sua riflessione articolata, mons. Menichelli ha sottolineato che quella dell'anima è questione tornata ad essere particolarmente disputata dalla filosofia e dalla teologia; ebbene, l'immortalità dell'anima può continuare ad essere affrontata da entrambi i punti di vista; e la dimensione della fede appare via privilegiata sul piano esperienziale ed esistenziale, che peraltro non si sottrae dal confronto con la metafisica, la scienza e la letteratura (com'è accaduto nelle Giornate dell'anima ad Ancona) ma richiamando sempre a rispettare la specificità dell'uomo e a incentivarne l'esercizio di umanità.

F.G.

Una panoramica della sala

continua da pagina 7

CONFRONTO CON MONS. NUNZIO GALANTINO

Il nostro direttore con Simone Incicco di L'Ancora e Tamara Ciarrocchi del SIR

Infine, ha concluso il Cardinale Mons. Edoardo Menichelli: "Abbiamo restituito al Tempio la sua laicità (penso che Gesù stesso sia stato un laico), che non è per una categoria di persone, poiché Dio non è contro l'umanità: è l'uomo che dà fastidio al suo simile. Se l'uomo non rientra in se stesso, non si ricostruisce. La Chiesa deve impegnarsi per la famiglia, attraverso la capacità di dialogo e di conoscenza, per comprendere chi è l'altro. Dobbiamo recuperare questa dimensione della normalità, invece che alzare muri. Questo Papa ci scandalizza perché ci sta dicendo le cose normali, perché ci siamo appropriati di ciò che non è appropriabile, che è di tutti. Quando Gesù parla a Simone che l'ha accolto in casa, leggendo i suoi pensieri di giudizio malevolo verso la peccatrice che ha sparso il profumo sui suoi piedi e poi li ha asciugati con il pianto, lo prende in disparte: "Simone, ho da dirti una cosa." Abbiamo bisogno che il Signore dica qualcosa anche a noi. Pur rispettando la laicità, io non mi vergogno a dichiarare di credere in Gesù Cristo." *Flavia Buldrini*

"AL DI LÀ DELLE MONTAGNE"

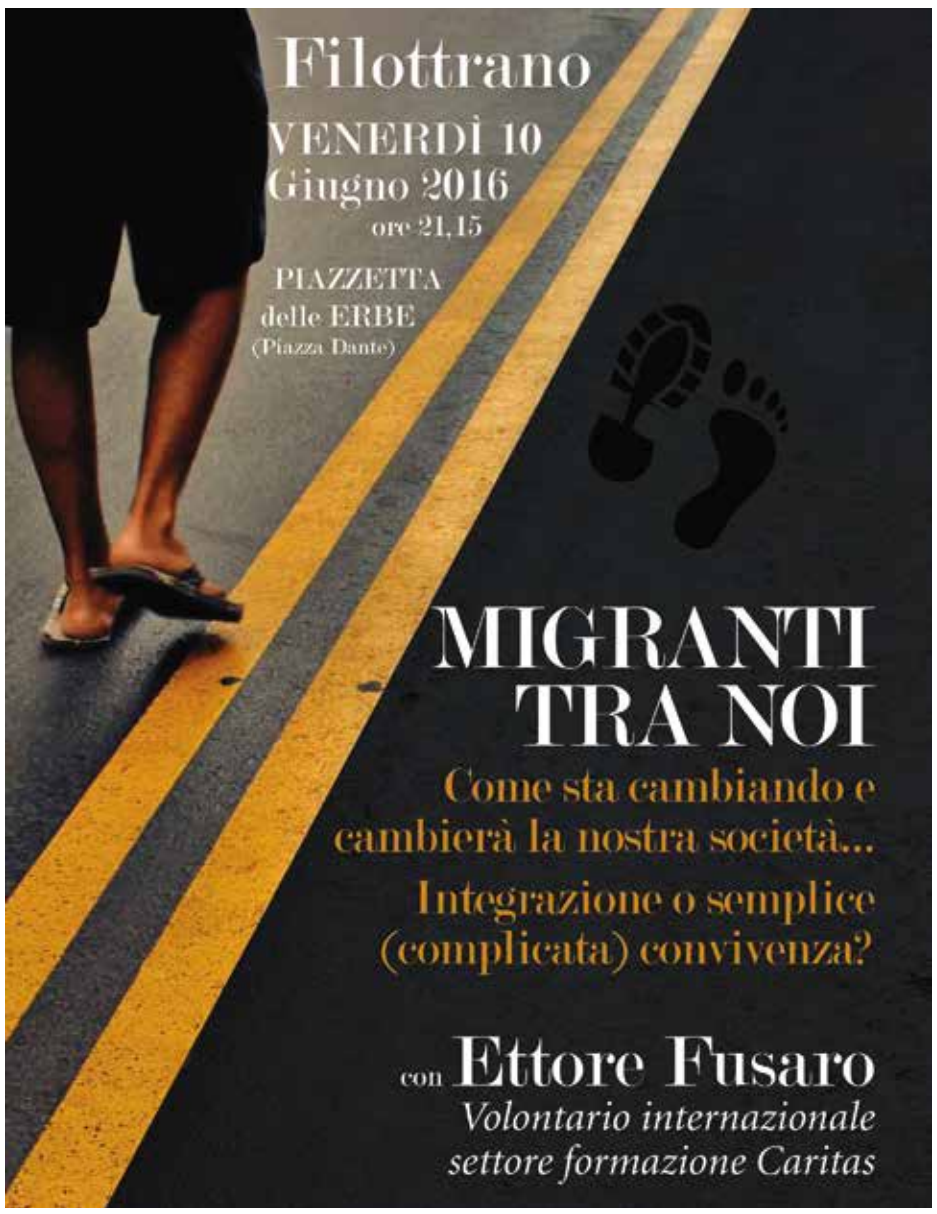
(CINA, FRANCIA, GIAPPONE – 2015)

regia di Jia Zhang – ke, con Tao Zhao, Yi Zhang, Jing Dong Liang, Zijian Dong, Sylvia Chang

VIENI AL CINEMA INSIEME A ME
rubrica di critica cinematografica

La storia, divisa in tre episodi diversi nello stile come nei formati (si passa dal 4:3 del primo al formato panoramico dell'episodio ambientato nel 2025), inizia nel 1999 in Cina, a Fenyang, nella provincia dello Shanxi, luogo di nascita di Jia Zhang – ke. La Cina si avvicina con entusiasmo al XXI secolo e alla restituzione di Macao, ultima delle colonie portoghesi in Asia. Mentre il paese si prepara a riprendere la propria sovranità, due ragazzi, gli amici di infanzia Liangzi, modesto operaio di una miniera di carbone e Zhang, proprietario di una stazione di servizio e aggressivo affarista con il mito del capitalismo occidentale e della cultura pop, amano la stessa ragazza, Tao (Tao Zhao, compagna e musa del regista). Pressata da entrambe le parti, Tao si barcamena fin che può. Alla fine sceglie Zhang e getta nella disperazione Liangzi, che lascia per sempre sia la propria casa sia la città. Tre lustri più tardi, Tao è una donna divorziata e Dollar, suo figlio, è emigrato in Australia insieme al padre. Nel 2025, in Australia, il diciannovenne Dollar non parla più cinese e a malapena comunica con Zhang, ormai in bancarotta. Il suo unico desiderio è quello di recarsi dalla madre, che non vede dall'età di sette anni e, in qualche modo, di riappropriarsi delle proprie radici. C'è una coerenza estrema, etica e insieme tematica, una compattezza complessa e fruttuosa dello sguardo nella filmografia di Jia Zhang – ke, regista dalla rara sensibilità e dallo smisurato talento visivo. Fin dai primi film, ambientati dapprima in aree provinciali rurali ("Pickpocket" e "Platform") e poi in aree industriali e a Pechino ("Unknown pleasure" e "The World"), il regista ha trattato i temi del disorientamento, dell'alienazione giovanile e degli squilibri sociali dovuti allo sviluppo economico distorto. Le argomentazioni da realismo sociale, la propensione per un cinema fortemente ancorato al reale sono rintracciabili anche in questa sua ultima fatica, nella quale è centrale il tema dell'arrivo in Cina del denaro, del progresso tecnologico, la smania di arricchirsi ad ogni costo che si incunea nel cuore della gente, mutandone i valori e guidandone i destini. A questo si aggiunge per la prima volta la scelta delle forme mutanti di un melò rallentato, multi geografico e multi temporale. Dove ci si chiede di continuo: chi siamo? Cosa significa essere cinesi? In "Al di là delle montagne" è infatti continuamente presente una meditazione lancinante sull'impossibilità di tramandare una memoria, sul senso della perdita: storica, culturale e affettiva. Nel turbinio di una Storia che continua a sfuggire senza rimedio, i personaggi del film inseguono un futuro che è già ineluttabilmente nostalgico, sempre incatenati in un presente che li sconfigge quotidianamente.
E così, quasi senza accorgersene, perdono tutto, perdono l'età e l'amore, la salute e la memoria, persino il nome della propria madre. "Go West", la celebre e profetica canzone dei Pet Shop Boys che apre e chiude il film, è il simbolo di tutto questo. E' il simbolo che l'orizzonte della nuova Cina spazia altrove, verso nuove promesse, verso una nuova frontiera dall'altra parte del mondo. E' un invito alla ricerca di una vita serena, cielo blu e sole d'inverno, come prometteva il gruppo pop negli anni Novanta. E insieme è il simbolo di una perdita, di un miraggio svanito con i sogni di chi voleva andare via, a tutti i costi.

Marco Marinelli
marco.marinelli397@virgilio.it



Venticinque parola del XX secolo

11 – I PARTITI

di Marino Cesaroni

Finita la seconda guerra mondiale che aveva provocato lutti e macerie e terminata la dittatura che aveva massacrato la convivenza civile di un popolo si doveva procedere a ricostruire ed a ricostruirsi. Già verso la fine degli anni '30, Alcide De Gasperi iniziò a mettere insieme un gruppo di amici con una frase che resterà famosa: "Fra poco toccherà a noi". Tra questi: Paolo Bonomi, Pietro Campilli, Camillo Corsanego, Guido Gonella, Achille Grandi, Giovanni Gronchi, Stefano Riccio, Pasquale Saraceno, Mario Scelba e Giuseppe Spataro. Con loro Alcide De Gasperi scriverà un opuscolo clandestino a firma Demofilo, uscito il 26 luglio del 1943 intitolato: "Le idee ricostruttive della Democrazia Cristiana". Molti dei cattolici del Partito Popolare Italiano fondato nel 1919 da don Sturzo si ritrovarono dal 1946 in poi nella Democrazia Cristiana fondata a Milano da De Gasperi, La Pira, Gronchi e Mattei. La DC rappresenterà il Partito di maggioranza relativa fino agli anni '90 quando TANGENTOPOLI, di cui parleremo nel prossimo numero, la tolse dalla scena politica. Il Partito Comunista Italiano nato a Livorno nel 1921 dalla scissione del Partito Socialista Italiano, è stato il più grande partito di opposizione legato con l'Urss fino all'abbattimento del muro di Berlino. Il Partito Socialista Italiano, il più antico dei partiti, costituito a Genova nel 1892 ha avuto alterne vicissitudini che lo hanno portato a legarsi al PCI o alla Dc, qualcuno sosteneva per i programmi espressi dai due principali partiti, secondo altri per convenienza. Se ci è consentita una nota: il PSI era al governo in tutte le espressioni democratiche d'Italia, sia con la Dc con la formula del centro sinistra, sia con il PC nelle amministrazioni cosiddette frontiste. Il Partito Socialdemocratico è un'altra scissione del Psi ed avrà anch'esso un grande potere di fronte ad una piccola rappresentanza. Il Partito Repubblicano Italiano costituito a Bologna nel 1895 era l'erede della sinistra risorgimentale mazziniana non marxista. Aveva anch'esso un ruolo, come il PSI ed il PSDI, che possiamo definire cuscinetto in grado di consentire la governabilità del Paese a guida democristiana.
Il Partito Liberale Italiano nasce nel 1921 e rappresenta gli interessi dei ceti abbienti.
Il Movimento Sociale Italiano rappresenta la destra per eccellenza della politica italiana con ricordi e maieutica nella Repubblica di Salò.
Tutti questi Partiti ed altri minori rappresentano o cercano di rappresentare gli interessi degli italiani e sono realtà strutturate anche con pesanti apparati burocratici che hanno bisogno non solo dei soldi delle tessere per funzionare, ma anche di altre risorse che, a volte, derivano da donazioni ed altre da operazioni di lucro. I Partiti, per usare un eufemismo, moderavano la vita del Paese: tutto derivava da accordi e da compromessi. Poi giunse la triste stagione di TANGENTOPOLI che ha disfatto i vecchi partiti, restando ancora in auge. Di essa parleremo nel prossimo numero.

di Don Giovanni Varagona

Dalla Parrocchia Beata Vergine Maria del Rosario, racconti dell'esperienza di catechesi per l'Iniziazione Cristiana che punta a coinvolgere l'intera persona: aspetto emotivo, affettivo, corporeo, cognitivo.

LA RABBIA

La parabola del padre misericordioso era entrata, a detta dei ragazzi stessi, per la prima volta nel cuore. E nella loro vita.
Accompagnata da una musica dolce, preparata da sensazioni di dolcezza e tenerezza, aveva avvolto ed impregnato i ragazzi. Le figure dei protagonisti del racconto evangelico, solitamente lontane, algide ed inespressive, si erano fatte stavolta vicine vicine nell'ambiente ovattato della stanza. A sorpresa ognuno dei ragazzi si era trovato nei panni del figlio, o del padre. In un ambiente denso di commozione Beatrice racconta di aver sperimentato, anche fisicamente, il bisogno dell'abbraccio del padre. Lei era il figlio giovane. Non se ne avvede, ma mentre racconta si stringe da sola le spalle nelle braccia incrociate, sollevando il busto che fino ad un attimo prima era abbandonato sui calcagni. Nadia invece ha provato la commozione del padre. Racconta di aver visto il figlio tornare, smagrito dalla fame, sporco. Addirittura racconta di averne avvertito la puzza dei maiali ancora addosso. E non ha resistito. Angelo ha riconosciuto l'amore: "Io penso che per un figlio si può dimenticare tutto!" Monica, dapprima incerta, con voce rotta racconta che ha vissuto l'identica storia della parabola, a parti invertite: "Mio padre un anno fa è andato via di casa… Da qualche giorno è tornato!" Non c'è bisogno che ci allaghi di parole per spiegare ciò che sta provando: sollievo e tenerezza trasudano dalla sua pelle. Un attimo di silenzio denso, per far decantare le emozioni.
Il tutto avviene davanti agli occhi stupiti di Alberto. Tace perplesso mentre gli altri raccontano.
Sembra addirittura distratto. Si nega quando gli viene richiesto di raccontare ciò che sta provando. Ma non è distratto, è solo distante. Alla fine infatti, a tempo scaduto, sbotta: "Io non ho provato quello che avete provato voi. Io ho provato tanta rabbia! Ma come si permette, quel figlio, di tornare dopo che ha sprecato tutto?"
La rabbia non è solo descritta. Resta appesa nell'aria per un po'. Chiudiamo l'incontro per fermare qualcosa che possiamo portarci via dall'esperienza appena fatta, dal vangelo ascoltato e vissuto. In questo giro finale, Nadia e Beatrice, padre e figlio, si sono incontrate, scambiandosi fisicamente l'abbraccio prima solo sentito ed immaginato. Alberto è l'ultimo a parlare. La rabbia non è ancora svanita, ma la voce è meno decisa di un attimo fa: "Oggi ho imparato… che si può perdonare"!

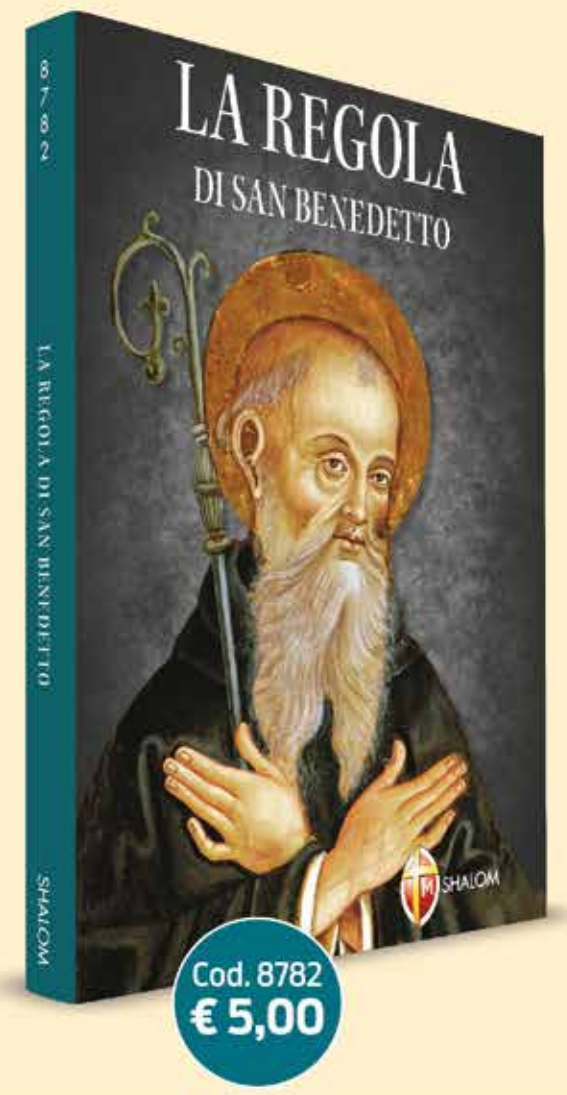
CIAO NANNI, CHE DIO TI BENEDICA!

Caro Nanni,
due anni e mezzo fa, Fiorella, oggi te e noi qui, come allora, con tanta tristezza addosso perché la morte, sfido chiunque a sostenere il contrario, è sempre una cosa brutta, deturpante, devastante. Di una cosa, comunque, mi sono convinto, ormai in via definitiva: che un po' sempre nella vita, ma certamente nella fase finale, ciascuno raccoglie i frutti di ciò che ha seminato, e tu hai raccolto affetto, vicinanza, premure, sostegno, attenzioni, le stesse che, insieme a Fiorella, hai dispensato alla tua famiglia: alle tue figlie, ai nipoti, al sottoscritto. Curioso era vederti al telefono con Giuliano: messaggi essenziali e sempre rassicuranti sul fatto che la lontananza da casa, i disagi, i sacrifici, aiutano a crescere, a diventare più uomini, un po' come era capitato a te, ventenne, con il servizio militare lontano da casa. E poi Federico: lo hai invogliato, instradato, stimolato, sostenuto, accompagnato sulla via della musica e della fisarmonica, con tua grande soddisfazione quando sono arrivati i primi risultati. Penso che il modo come ti sei rapportato a loro debba continuare per essi a costituire la bussola che li orienterà lungo le rispettive strade intraprese. Quanto a noi, da oggi ci sentiamo definitivamente orfani, infatti nel giro di dieci anni, ve ne siete andati tutti.
Ci sentiamo orfani della vostra presenza, su cui potevamo sempre e comunque contare, del vostro modo di essere, dei vostri consigli, dei vostri comportamenti e, perché no?, delle vostre arrabbiature, dei valori che avete saputo praticare: valori solidi, capaci di riempire e di durare. Si, perché noi probabilmente conosciamo qualche nozione in più rispetto a voi, ma ho avuto sempre la convinzione che voi conoscevate qualcosa di più essenziale, qualcosa che a noi sfugge. Nella nostra famiglia oggi finisce un'epoca, quella della grande generazione del '900, il secolo che avete attraversato quasi interamente e che ha segnato la vostra vita, nel bene e nel male. Nati in un'Italia povera e contadina, appena uscita dalla I guerra mondiale, avete conosciuto la fame, le privazioni, la miseria, il fascismo e poi la seconda guerra mondiale, la più disastrosa che l'umanità abbia mai conosciuto, una guerra che non si combatteva solo nei vari fronti, ma che entrava dentro le case di ognuno. Probabilmente le paure provate, i bombardamenti, le rappresaglie, le privazioni, la precarietà, hanno contribuito a farvi costruire una corazza fatta di rapporti solidi dentro le famiglie e tra famiglie, alimentando voglia di fare, solidarietà e culto dell'amicizia. Un solido bagaglio, una "corazza", appunto, che vi ha resi forti e resistenti quando si è trattato di rimboccarvi le maniche per ricostruire questo Paese, formare la famiglia, affrontare il lavoro, i sacrifici, i malanni e gli incidenti che pure non sono mancati. In questo clima costruttivo, fatto di voglia di fare, di laboriosità, di lealtà fra persone, di amicizie vere, di convivialità e di sano divertimento, hai ereditato da tuo padre, il grande Palò, e poi praticato fino a poche settimane fa, quella passione per il mondo rurale, la campagna, la lavorazione del maiale di cui eri scrupoloso cultore, la cura del buon cibo e, perché no, del buon bere.
Questa, in sintesi, è la grande eredità che ci lasci e di cui dovremo far tesoro noi ma, soprattutto, i nostri figli, ai quali servirebbe analoga "corazza" per affrontare il difficile momento storico che stiamo vivendo nel quale sembra, a volte, prevalere un senso di disorientamento e di sostanziale mancanza di prospettiva.
Ciao Nanni, che Dio ti benedica! Nonostante tu fossi orgoglioso di sentirti comunista, di quelli della prima ora, sempre dalla parte di chi lavora e della gente comune, amante della giustizia e dell'uguaglianza quanto nemico delle ingiustizie e delle prepotenze, hai sempre guardato con rispetto alla religione, anche se poco praticante, e a chi non la pensava come te. Ecco perché, prendendo a prestito le parole che Moni Ovadia pronunciò poche settimane fa ai funerali del suo amico Umberto Eco: "anche noi possiamo benedire perché Dio, nella sua infinita misericordia, tollera i credenti ma predilige decisamente gli altri". Ciao Nanni, anzi, arrivederci! - Ancona 7 Maggio 2016 -

Teodoro, tuo genero

La frase detta da Moni Ovadia: ""anche noi possiamo benedire perché Dio, nella sua infinita misericordia, tollera i credenti ma predilige decisamente gli altri" non mi convince. La prima considerazione che mi viene spontanea la mutuo da Dacia Maraini che venne qualche anno fa per la prima edizione de "Le giornate dell'anima". Dacia sostenne che la più grande rivoluzione di tutti i tempi l'ha fatta Gesù affermando che tutti siamo uguali: Tutti gli uomini sono tra loro uguali; quindi nessuno può sottomettere un altro uomo. Gli uomini e le donne sono uguali; quindi le donne non possono essere sottomesse agli uomini. I poveri sono come i ricchi. Quindi il fatto che Dio tolleri i credenti, ma prediliga gli altri mi porta a mettere qualche punto interrogativo sulla frase. Ora siamo nell'Anno della Misericordia e lontano da me ogni forma di giudizio, ma se il credente è colui che rispetta i Comandamenti e vive alla luce del Vangelo perché dovrebbe essere tollerato da Dio? Tutti coloro che vivranno secondo i Comandamenti ed alla luce del Vangelo saranno trattati da Dio alla stessa maniera. Non riesco a comprendere perché Dio tollererebbe i credenti, ma prediligerebbe gli altri, lasciando intendere con gli altri, i non credenti.
Mi sono permesso di chiosare l'ultima frase di questa bella lettera perché mi capita di leggere qua e là delle interpretazioni del momento che stiamo vivendo come se nell'Anno della Misericordia fossero stati derubricati i Comandamenti e il Vangelo. Mi sono informato: Papa Francesco non li ha derubricati, ma rimette al centro quel principio rivoluzionario di Gesù: siamo tutti uguali. Il Direttore

I GRANDI CLASSICI DA RI-LEGGERE



LA REGOLA DI SAN BENEDETTO

Scritta all'inizio del VI secolo, la Regola di san Benedetto conserva ancora oggi tutta la sua bellezza e validità. È un testo fondamentale non solo per i monaci che ad essa si ispirano, ma anche per ogni discepolo che vuole fare del Maestro l'unico punto di riferimento della sua vita. Sicuramente un libro che non può mancare nella biblioteca di un cristiano impegnato o anche semplicemente di chi desidera conoscere più da vicino il fenomeno del monachesimo nella Chiesa.

LA MEDAGLIA DI SAN BENEDETTO
Numerosi sono gli effetti benefici attribuiti alla Medaglia di san Benedetto: guarigioni, protezione contro il demonio, grazia di preparazione a una santa morte...

Libro: Cod. 8242 · **€ 1,50**

MEDAGLIE

In alluminio cod. 11720	∅ cm 1,7	€ 0,26
In alluminio cod. 11721	∅ cm 2,1	€ 0,31
In alluminio color oro cod. 11722	∅ cm 1,7	€ 0,29
In alluminio color oro cod. 11723	∅ cm 2,1	€ 0,25
Smaltata cod. 11724	∅ cm 1,7	€ 1,65
Smaltata cod. 11725	∅ cm 2,1	€ 1,87
In argento 925 cod. 11727	∅ cm 1,0	€ 4,68
In argento 925 cod. 11729	∅ cm 1,2	€ 6,89
In argento 925 cod. 11731	∅ cm 1,4	€ 9,93

Per acquistare libri e medaglie e riceverli comodamente a casa tua, vai su
www.editriceshalom.it oppure chiama 800 03 04 05
SHALOM editrice
segui su

ALLA CARA GIUSEPPINA SPALAZZI

Cara splendida Giuseppina, hai condiviso con noi in questi 40 anni l'esperienza del Vangelo, del servizio all'ecumenismo, al dialogo interreligioso.
Quaranta anni vissuti insieme rappresentano lo spazio di una generazione, un tempo biblico per attraversare il deserto che dalla schiavitù dell'Egitto porta alla libertà e alla pienezza della persona.
Sei passata nella nostra Comunità come una cometa luminosa e piena di stupore.
La tua vivacità culturale, sempre attenta agli avvenimenti e al quotidiano, ci era di stimolo e ci aiutava a tenere alto lo sguardo sugli ideali del Vangelo.
Hai acceso in noi la passione per l'Ecumenismo, spingendoci al dialogo con le altre Chiese, ben condotto da Maria Vingiani, fondatrice del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) introducendoci in una realtà fino allora per noi sconosciuta.
L'altro non era più un nemico da cui difenderci, una ferita alla nostra integrità ed alla nostra tradizione, ma una risorsa ulteriore, con cui lo spirito parlava alle Chiese.
Ci hai fatto conoscere altresì la realtà dell'Ebraismo in Ancona e nel mondo italiano, introducendoci al dialogo ed all'amicizia ebraico-cristiana.
Grazie di cuore Giuseppina!
Da oltre 20 anni sognavi di interpellare la gente da una tenda installata in Piazza Cavour, per poter conoscere le loro esigenze, i loro sogni, i loro progetti di vita e al tempo stesso proporre una progetto di Chiesa nuova, centrata sulla parola e luogo di accoglienza per tutti i credenti.
Dicevi spesso, ad ogni iniziativa che facevamo, che Ancona rispondeva bene! Bastava solo interpellarla in maniera giusta ed intelligente.
Le tue idee erano sciabolate di luce, intuizioni che ti portavano ad essere irrequieta ed impaziente quando non venivano colti i segni dei tempi.
Tutta la tua persona trovava armonia nella poesia e nell'arte
di raccontare con cui realizzavi pienamente il tuo estro posto al servizio degli altri.
In questi anni vissuti insieme comunitariamente, centrati sulla Parola di Dio, abbiamo capito che la morte non interrompe la vita, che quella fisica non è la vera esperienza di morte perché, come ci ha detto Gesù "colui che crede in me non si accorgerà di morire anzi vivrà".
Quindi nonostante il bruco della morte sia rimasto impigliato nella rete di questo caduco spazio-tempo, tuttavia sin da ora è già volata via la farfalla della resurrezione, libera e vittoriosa per sempre.
Ora sei finalmente quella che hai sempre desiderato essere.

Marco Maria Serpilli
per la Comunità Maranathà

PARROCCHIE DI SAPPANICO E MONTESICURO

MISERICORDIA... COS'È SUCCESSO?

Cos'è successo? Un successo! Domenica 15 maggio alle ore 17,00 nella chiesa di Montesicuro.
È sulle tavole di un palco, nel luogo consacrato al Signore, che i ragazzi, delle parrocchie di Sappanico e Montesicuro, hanno saputo esprimere il valore della MISERICORDIA.
È stato un momento di aggregazione, semplice e modesto, per festeggiare insieme il patrono di Montesicuro, san Pancrazio, e per esprimere, con creatività ed entusiasmo, ciò che in questo anno di catechismo i ragazzi hanno vissuto in prima persona, accompagnati dalle loro catechiste.
Con la riuscitissima parodia di don Camillo e Peppone, impersonati da Lollo e Peppe, che ha fatto da filo conduttore allo spettacolo, si sono avvicendati i diversi gruppi.
- Il buon samaritano, interpretato con spontaneità disarmante dai più piccoli;
- l'emporio della solidarietà e la mensa del povero, raccontata secondo la loro esperienza diretta;
- le notizie del TG, che ci hanno fatto scoprire come uno dei gruppi ha vissuto le visite fatte all'istituto Bignamini e alla casa di riposo di Montesicuro;
- la mostra sul Creato, cantata e recitata;
- la raccolta alimentare fatta di casa in casa;
- la cena fatta con il Servizio di strada;
- i giovani che, a più voci, hanno poi concluso con il racconto, ancora vivo, del viaggio a Roma, dove Papa Francesco li aspettava; hanno saputo coinvolgere, alla presenza di don Bruno e don Mario, il folto gruppo di genitori, zii ed amici convenuti.

Lo spettacolo più vero è stato quello di portare in scena "La Misericordia", vissuta con il valore dell'esperienza che vale più di mille discorsi. Così è passato, vivo e gioioso, il messaggio di Cristo: DONARSI AGLI ALTRI E' LA NOSTRA MISSIONE"

Francesca Manzotti

REGIONE MARCHE

BORSE LAVORO A FAVORE DEGLI OVER 30

La Giunta regionale, nel corso della seduta settimanale, ha approvato le linee guida per la concessione di borse lavoro a favore degli over 30. Si tratta di una misura per contrastare le difficoltà all'inserimento e al reinserimento occupazionale delle persone che hanno superato i trent'anni di età, a basso reddito e con scolarità minima. Attraverso la partecipazione al percorso di borsa, mediante l'utilizzo di risorse del Por Marche Fse 2014/2020, si realizza un'esperienza lavorativa e formativa capace di supportare i borsisti nell'inserimento nel mercato del lavoro. La borsa lavoro diviene, quindi, anche uno strumento adeguato per potenziare la professionalità posseduta. Puntualizza l'assessore al Lavoro, Loretta Bravi: "Le borse lavoro over 30 hanno lo scopo di riqualificare e ricollocare i beneficiari nel mercato del lavoro. Stiamo cercando con determinazione di uscire da una pura logica di assistenzialismo. Per questo verificheremo gli esiti occupazionali legati all'erogazione delle borse di studio per confermarne la validità o rivedere l'intero intervento".
I beneficiari della borsa lavoro dovranno avere un indicatore della situazione economica (Isee) pari o inferiore a 18.000 euro. La borsa può avere una durata minima di sei mesi e massima di dodici. Per ogni borsa lavoro è prevista un'indennità forfettaria mensile pari a 650 euro lordi a carico della Regione Marche.

L'Agenda pastorale

Venerdì 3 Giugno – Festa del Sacro Cuore di Gesù
ROMA - Giubileo del Clero
ore 19,00 Parr. dei Sacri Cuori di Gesù e Maria
Celebrazione S. Messa

Sabato 4 Giugno
VARANO - ore 18,00 Parr. S. Pietro m.
Celebrazione S. Cresima

Domenica 5 Giugno
Celebrazione S. Cresima:
FALCONARA M.MA – ore 9,00 Parr. S. Rosario
OSIMO – ore 11,00 Parr. S. Carlo
ore 16,00 Chiostro Basilica S. Giuseppe da Copertino
Incontro con le giovani famiglie

Lunedi 6 - Martedi 7 giugno
ANCONA – Centro pastorale "Stella Maris"
Incontro residenziale per il clero

Mercoledì 8 Giugno
STAFFOLO – ore 17,00 Parr. S. Egidio ab.
Incontro con i ragazzi cresimandi
CIVITANOVA MARCHE – ore 21,30 Parr. S. Maria Apparente
Incontro con la comunità

Venerdì 10 Giugno
ANCONA – ore 9,00 Università Economia Commercio
Convegno: «Un ponte per il dialogo interreligioso: una sfida etica e giuridica.»

Sabato 11 Giugno
MACERATA – ore 20,30 Stadio Helvia Recina
Celebrazione S. Messa per inizio 38° Pellegrinaggio Macerata - Loreto

Domenica 12 Giugno
Celebrazione S. Cresima:
PASSATEMPO di Osimo – ore 9,30 Parr. S. Giovanni B.
GALLIGNANO / CASINE – ore 11,30 Parr. S. Nicolò di Bari
ANCONA – ore 17,00 Cattedrale S. Ciriaco
GIUBILEO DEI MALATI – Celebrazione S. Messa

Lunedì 13 Giugno / Venerdì 17 Giugno
LORETO (Casa Maris Stella)
Esercizi spirituali

Venerdì 17 Giugno
TERLIZZI (BA) - Presentazione Esortazione apostolica "Amoris laetitia"

Sabato 18 Giugno
FABRIANO – ore 17,30 Cattedrale Basilica
Ingresso nella diocesi di Fabriano – Matelica del nuovo Vescovo S. E. Mons. Stefano RUSSO
CAMERATA PICENA - ore 19,00 Parr. Natività B. V. Maria
Celebrazione S. Cresima

Domenica 19 Giugno
Celebrazione S. Cresima:
MONTORO – ore 9,00 Parr. S. Cuore di Gesù
STAFFOLO – ore 11,00 Parr. S. Egidio ab.
ANCONA - ore 19,00 Parr. Ss. Cosma e Damiano (gruppo universitario)

Un modo per esserci: partecipare!

Prima Consultazione pubblica sul Servizio Pubblico radiofonico, televisivo e multimediale presente sul sito
http://www.cambierai.gov.it
Un questionario da riempire con attenzione e responsabilità.

Offerte per la carità dell'Arcivescovo - Opera Segno

Euro 345,00 *dai ragazzi della Cresima della Parrocchia Sacra Famiglia di Osimo*
Euro 100,00 *dai ragazzi della Cresima della Parrocchia Ss. Crocifisso di Ancona*

CAPOGROSSI
DAL 1968
ASSICURAZIONI
GRUPPO CATTOLICA ASSICURAZIONI
Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

GESÙ PURIFICA LE SCORIE CHE INFETTANO LA NOSTRA VITA

L' Arcivescovo ha presieduto le sacre funzioni del Corpus Domini

"Una celebrazione piena di fede per chiedere al Signore di comprenderLo come cibo indispensabile per la nostra vita, segno di santificazione, di comunione e di solidarietà" sono queste le parole introduttive dell'Arcivescovo Menichelli al rito che vede la splendida chiesa del Ss. Sacramento, che non contiene le tante persone accorse fin dalle 17:00, per trovare un posto dal quale partecipare con devozione e profonda fede.

L'Infiorata

Ma la festa del Corpus Domini era già iniziata in precedenza con la preparazione dell'Infiorata che accompagna con i suoi colori vivaci e variopinti il percorso del Corpo del Signore e che quest'anno ha visto impegnati quindici gruppi fra parrocchie, movimenti, associazioni e ben tre istituti scolastici, che lasciano ben sperare per un impegno giovanile sempre più presente, che può trasformarsi in un'occasione per riflettere su questo grande mistero.
L'Infiorata aperta dal logo dell'Anno Santo della Misericordia, predisposto dalla Parrocchia di S. Maria delle Grazie, si concludeva con il quadro riproducente la Porta Santa della nostra Cattedrale, opera della Parrocchia di S. Paolo.
Il lavoro ha visto impegnati giovani e adulti nella ricerca delle giuste tonalità cromatiche che hanno la capacità, ogni anno, di trasformare il centralissimo Corso Garibaldi in una grande e variopinta fioriera anche se, per vari motivi tecnici e organizzativi, in alcuni la qualità ne ha risentito.
Grazie alla capacità organizzativa ed artistica del prof. Marco Moreschi vi sono stati parecchi spunti artistici che hanno dato quel tocco di originalità a quadri che hanno saputo far riflettere anche gli osservatori più superficiali e frettolosi.

Eucaristia mistero della fede

Il suo messaggio l'Arcivescovo lo ha proposto a braccio, come sempre più spesso avviene in questo ultimo periodo, si è focalizzato sul mistero «la cui comprensione non passa per una via intellettuale o per sottili ragionamenti, ma passa solo per la fede.»
Come gli apostoli che non capiscono, non credono, anche noi possiamo fermarci a non capire, ad abbandonare la sfida, ma se uno non mangia e beve, muore.

Gesù ci fa una trasfusione del suo sangue

L'Arcivescovo ha citato due testimoni, il Cardinale Angelini: «A noi tutti esangui, Lui ci fa una trasfusione del suo sangue», e Padre Cantalamessa: «Egli con il suo sangue ci fa una dialisi spirituale.»
Invitando i presenti a non lasciarsi allarmare da queste parole, mons. Menichelli ha esortato i fedeli a non tentare di trovare una risposta a 'come faccia', ma accogliere 'quello che fa', perché Gesù, con il suo sangue, "purifica le scorie che infettano la nostra vita".

'Dono', 'comunione', 'dare' e 'loro'

Richiamando l'impegno ad essere santi e a domandarsi perché ancora non lo si è, l'Arcivescovo ha proposto quattro suggerimenti.
Il primo: soprattutto mettersi nella disponibilità piena e fiduciosa ad accogliere il dono del Signore.
Il secondo: riscoprire l'impegno del termine 'comunione', una parola impegnativa, sacra, esistenziale, che significa essere una cosa sola: «essere santi come Lui perché santificati da Lui.»
Il terzo: comprendere e vivere il 'dare' dell'invito di Gesù dell'ultima cena: «Questo è il mio Corpo e il mio sangue …dato per voi»; un invito ad un gesto estremo di amore, un gesto che rende visibile l'uscire completamente da se stessi per "servire", liberandosi dalle contorsioni sociali e politiche che in questo periodo ci infastidiscono tanto sul 'dare'.
Il quarto: racchiuso in quel 'loro' inserito nella frase evangelica di Luca «Voi stessi date loro da mangiare.»
Occorre domandarsi chi sono 'loro' e l'invito pressante di Menichelli non lascia dubbi:
per lui che ha sofferto da piccolo e da adolescente la scarsità dei mezzi di sostentamento, è quella di essere più attenti e accoglienti verso coloro che sono nel bisogno materiale, comprendendo sempre più che «la comunione con Cristo sarà vera e fruttuosa se faremo comunione di vita con i fratelli.»
Infine, ricordando un'esperienza caritativa durante il periodo seminariale, Menichelli ha invitato a fare del bene per egoismo evangelico richiamando, facendole ripetere a tutti i presenti ad una ad una, le sette opere di misericordia corporale, e ripetendo quel suo motto che abbiamo imparato a memoria e, forse, anche con la nostra vita: «più dai più hai!»

La processione eucaristica

Al termine del sacro rito, con un folto gruppo di fedeli, la processione eucaristica si è snodata per le vie del centro storico, alla presenza di numerosi sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, dei bambini della Prima Comunione, delle varie confraternite della diocesi e della Banda di Torrette che ha animato i canti.
Un percorso previsto dalla chiesa del SS. Sacramento a Largo S. Cosma, dove la celebrazione del Corpus Domini, si è conclusa con la preghiera dell'Arcivescovo e la Benedizione eucaristica.

Riccardo Vianelli

La Preghiera dell'Arcivescovo Menichelli prima della Benedizione eucaristica

Ti chiedo Signore Gesù di guardarci, di guardare la nostra vita, le nostre sofferenze, le nostre povertà, i nostri propositi che durano poco, ti chiedo di guardare la nostra storia personale, soprattutto di guardare le nostre coscienze, Tu le conosci meglio di ognuno di noi, Tu sai cosa c'è dentro il mistero che ci portiamo addosso.
Guardaci come guardavi allora le folle quando camminavi per le strade della Palestina, quando incontravi le sofferenze, guarivi i malati, quando correggevi i cuori duri, quando insegnavi la misericordia, il perdono e quando consegnavi la Verità che salva.
Guardaci o Signore! E guardandoci abbi la bontà di perdonarci, in questo caso una richiesta di perdono la faccio per me stesso, per i miei sacerdoti, i diaconi, tutti coloro che all'interno della vita della Chiesa hanno un compito, svolgono un ministero, per tutti noi che siamo stati redenti dal Battesimo, il primo gesto della tua misericordia.
Perdonaci per essere così incostanti, per non essere capaci di liberare la nostra vita e di strutturarla, viverla, celebrarla alla luce della Tua Parola.
Non c'è nessuna persona al mondo, lo sai meglio di me o Signore, che non capisca la parola amare, tutti vogliono amare, vogliono essere amati, ma poi questa parola, ben conosciuta e desiderata, spesso si inceppa, quasi scompare dentro i nostri egoismi che hanno percorsi diversi: egoismi sociali, di categorie, egoismi di ingiustizie, all'interno del posto di lavoro, all'interno della vita famigliare là dove le persone che la abitano e la costruiscono si sono dette "ti amo", poi, non si comprende perché, sembra tutto finire.
Perdonaci o Signore, perdona la nostra infedeltà! Dacci speranza!
Ti chiedo di nutrirci, abbiamo bisogno di nutrimento!
La nostra storia occidentale è una storia che sciupa e si lamenta molto; siamo tanto nutriti nel corpo e Tu sai che non è male che tu ci hai dato la vita, ma quanto poco nutrimento diamo alla nostra persona, alla sua interezza, e allora dacci il Tuo nutrimento che sei Tu!
Abbiamo bisogno di tre nutrimenti:
Il primo – Il Tuo cibo, il Tuo Corpo che è cibo, il Tuo Sangue che è bevanda. Vorrei che almeno noi che crediamo in Te, avessimo la consapevolezza di capire cosa vuol dire mangiare di Te! Dacci questa Sapienza! Dacci questa Sapienza, dacci questo Cibo e fà che lo viviamo e non lo strapazziamo.
Il secondo – Dacci la Verità, la Tua Parola. Mi piacerebbe che nelle nostre case la Parola entrasse di più: oggi abbiamo tanti mezzi nei quali corre la Tua Parola, ma non si capisce perché questa Parola resta lì per ultima. C'è più la parola della cronaca, dell'invidia, dei misfatti: questa è sempre la più raccontata, ma la Tua Parola, che è di Speranza, spesso non si racconta, non si dice. Nutrici con la Tua Parola!
Il terzo – Facci responsabili del dono da dare. Tu conosci la nostra storia, conosci le povertà del nostro tempo, Tu conosci anche i nostri egoismi cullati, qualche volta ingrassati, e dentro questo c'è il rifiuto, un po' di pianto, di commiserazione, qualche atto di solidarietà, ma come cultura siamo lontani dall' "Amatevi come io vi ho amato".
Questo è un problema molto serio, caro Gesù, io non pretendo di cambiare il cuore degli altri se non cambio il mio, però Tu che guardi, che vedi, che conosci, manda l'ispirazione, i buoni intendimenti che solo Tu sai dare.
L'ultima preghiera che Ti faccio è per questa città.
Fa' che non tradisca la sua storia, che divenga sempre più solidale e che esca da un dormiveglia dove tutto sembra possibile; lo sai quanti contrasti vivono qui tra noi: ne dico uno per tutti, caro Signore Gesù, lo dico come educazione per me e per questi fratelli redenti da Te: c'è un grande desiderio di curare la dignità della persona, ma contemporaneamente c'è anche un grande accanimento per distruggerla.
Benedici tutti coloro che abitano qui e che fanno la vita, la bellezza e la dignità di questa città.
Se posso chiederTi ancora una cosa: guarda con tenerezza le nuove generazioni, che sono buone che però hanno nel cuore una strana voglia di allontanarsi da Te; forse lo fanno più a parole che altro, però questo Ti affido, e per questo prego.
Grazie Signore Gesù!

† Edoardo Arcivescovo

OTTO PER MILLE PER PASSATEMPO

RESTAURATA LA CHIESA DI VIA DEL PARADISO

Il 28 maggio 2010 il Consiglio Comunale di Osimo approva all'unanimità una delibera, che vede come prima firmataria la consigliera Onori Patrizia, la quale impegna la Giunta ed il Consiglio ad avviare le più opportune azioni per il restauro della Chiesa.
Don Luca responsabile dell'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi Ancona - Osimo, nell'iniziativa parrocchiale pubblica del 5 luglio 2013 a cantiere da poco aperto, ha illustrato il quadro economico evidenziando la consistenza dei contributi della CEI, del Comune e della Regione Marche: la CEI con i fondi dell'8 per mille ha destinato la somma di circa € 220.000,00, il Comune di Osimo ha contribuito con la somma di € 160.000,00 in base alla delibera della Giunta del 6 febbraio 2013 n. 47 in ottemperanza alla delibera del 28/05/2010 approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale e la Regione Marche con € 20.000,00, grazie al presidente della commissione bilancio avvocato Dino Latini.
La SINERGIA, della CEI, degli enti locali e dei fedeli, ha permesso di realizzare economicamente un "sogno" che rischiava di rimanere tale.
I dubbi e le incertezze sono scomparsi davanti al cantiere che si è aperto il 22 aprile 2013 con il completamento del trasloco e della messa in sicurezza del prezioso patrimonio di arredi sacri che la nostra chiesa ha custodito per secoli: dalla pala d'altare del 1602, all'acquasantiera del XII secolo, all'organo dell'ottocento, alla bussola dell'entrata, ai confessionali, ai banchi, alle statue, ai paramenti, ai tappeti e a numerosi testi liturgici.
In un momento come questo di crisi economica ed in particolare di crisi dell'edilizia questo cantiere così significativo ha costituito un'occasione di lavoro per l'intera comunità con la realizzazione del completo recupero di una testimonianza storica, culturale e religiosa da tramandare alle future generazioni.

Estratto dall'articolo di Giuseppe Lanari che verrà pubblicato nel prossimo numero